

DELL' ACCADEMIA
DELLA CRUSCA
1783.

4. 8. 563

4 R. 6



X2.

CARNELI.

17-11

RISPOSTA

DEL P. CARMELI

Ad una Lettera, in cui gli viene dimandato il sincero suo sentimento sopra una Opera nuovamente uscita in Verona, che ha per titolo,

ANIMADVERSIONES

In Hebraicum Exodi Librum, & in
Græcam LXX. Interpretationem.



IN PADOVA, MDCCXLIV.

Nella Stamperia del Seminario.

Appresso Giovanni Manfrè.

CON LICENZA DE' SUPERIORI.



A SUE ECCELENZE

IL SIG.

GIAMPIERO PASQUALIGO

SENATORE

IL SIG.

GIOVANNI EMO

PROCURATORE

IL SIG.

MARCO FOSCARINI

CAVALIERE, PROCURATORE

RIFORMATORI

Dello Studio di Padova.



MICHELANGELO CARMELI.



Rima eziandio d'incominciare il pubblico onorevole Uffizio, al quale eletto mi avete per somma Vostra beneficenza, mi si recò innanzi la occasione di donar testimonio delle mie fa-

ti.

tiche in cosa appunto che a tale Ufizio appartiene, con questa picciola Operetta, che ora pongo alla luce, e che alle EE. VV. per corrispondere almeno in qualche parte al beneficio confagro. La gratitudine mia certamente esser dee di celebrare per quanto posso il favore ed il padrocinio che l' EE. VV. mi donano, e di far manifesto, che tanto io sono da Voi beneficato, che niun più; poichè se altri tal beneficio hanno ricevuto, lo veggio collocato nel merito loro; ed io in me lo scorgo riposto solo su quella speranza, la quale per mia ventura vi nacque nell'animo, che io, seguendo ad affaticarmi, possa un giorno non dimostrar-mene indegno. Ora vedete, se o fatica tralasciar debbo od occasione di far conoscere, che, se l' Opera giunge al buon volere, non farà vota la vostra speranza. Intanto benignamente, come altre volte avete fatto, ricevete questo picciolo dono, e coll' aggradirlo aggiungetemi animo di compiere quello, che inoltre vo meditando.

Di Padova. Il primo Ottobre 1744.

Gra-



Razie vi rendo, o gentilissimo Sig. Torelli, per la lettera, che mi avete scritta, nella quale, oltre le cortesi e benigne espressioni che usate verso di me, leggo, che *molto caro vi sarà di sapere il sincero mio sentimento* intorno a certa vostra Operetta, come voi la chiamate, che a molti amici vostri, ed a me per somma cortesia avete spedita. L'Opera ha per titolo: *Animadversiones in Hebraicum Exodi librum, & in Græcam Septuaginta interpretationem*. Io la ho tosto attentamente letta e riletta, e vi assicuro, che ho ammirato il vostro bell'ingegno, e che mi si accrebbe quella stima, che già di voi nudriva nell'animo. Molto per vero (candidamente vi apro l'animo mio) dee sperarsi dall'ingegno vostro fervido e pronto, e se tali frutti dona la novella pianta, maggiori certamente, quando avrà poste più ferme radici, ne produrrà; poichè è prima da considerarsi, come di voi medesimo modestamente dite nel fine dell'Opera, quello che potete fare in una età così giovane, e poi dalle cose picciole far argomento delle maggiori che indi farete. Picciola cosa però, dica quello vuole la modestia vostra, non è questa, che avete intrapresa di porre a confronto l'Ebraico Testo colla Versione Greca delli Settanta, e notarne le differenze. E' cosa grande, e che molto rileva il mutare, e lo stabilire lezioni in Libri divini e sacrosanti. Io tanto venero la divina parola scritta per mano di Mosè, e de' Profeti, che per niuna conghiettura ardirei di pen-

fare, che piuttosto in quella, che in questa guisa si dovesse leggere quello, che ritrovo scritto nelle sante da Dio ispirate Scritture. Tolga il Cielo, che gl' Ebrei medesimi avessero ardire di por mano nelle divine parole. Sarebbe una scelleratezza questa delle più ree, degna tra essi di estremo biasimo non solo, ma ancora di acerbissima pena. Lo proibisce il Signore nel Deuteronomio al capo quarto con queste parole: *Non addetis ad verbum quod ego precipio vobis, neque auferetis ab eo*. La quale proibizione non solo appartiene alle cose comandate; ma ancora alle parole scritte; poichè variando o parola o lezione, vario senso ne potrebbe sorgere, e secondo quello variarfi il divino comando. Guai per vero, guai, se libero si lasciasse il conghietturare varie lezioni mutando lettere o punti nella Ebraica Scrittura, si distruggerebbe la verità dell'Ebraico Testo, che S. Girolamo chiama *veritatem hebraicam*, e mille distorti sensi ne trarrebbero coloro, i quali o dalla Fede di Cristo, o dalla sua Chiesa dissentono. E' quistione tra Theologi, se l'Ebraico Testo sia stato corrotto dagli Ebrei per togliere il sentimento a quelle parole, che dimostrano la venuta del Redentore. Sulla quale quistione tale mi sembra l'argomento di S. Girolamo, che non v'abbia risposta. O fu corrotto, dice il Santo, prima che Cristo nascesse, o fu corrotto di poi. Prima, non è per verun modo da crederfi; poichè non v'era la occasione, per cui si crede corrotto. Resta, che sia stato corrotto di poi. La qual cosa nè meno è da pensarsi; poichè gli Ebrei sacrilego hanno sempre stimato il mutar cosa alcuna nella santa Scrittura, e molti dispareri e liti quindi sarebbero nate a tale, che ne avremmo piene le Storie. Inoltre molti de' Cristiani si farebbono sollevati contro gli Ebrei per difendere la verità del loro credere. Eccovi sopra ciò il testimonio di Santo Agostino nel lib. 13. de Civit. Dei, cap. 13. *Anne*, dice il Santo, *credibile est ipsos (Judæos) codicibus suis voluisse eripere veritatem, ut novis eriperent*

auſtoritatem , vel per totum orbem diſperſos potuiſſe in hoc conſpirare , nullo contradicente? E nello ſteſſo luogo di ciò parlando dice: *Absit ut prudens quiſpiam vel Judeos , cujuſlibet perversitatis atque malitie , tantum potuiſſe credat in Codicibus tam multis & tam longe lateque diſperſis.* Ma poniamo, che gli Ebrei l'abbiano voluto: poniamo, che l'abbiano potuto fare ne' loro Codici . Ma quelli , ch'erano in mano, e nelle Librerie de' Criſtiani come poteano corrompere? Si farebbe già poſcia diſcoperto l'inganno ponendo a confronto i Codici degli Ebrei , che ſupponiamo corrotti, co' quelli de' Criſtiani, ne' quali ſuppor dobbiamo, che non abbiano potuto por mano gli Ebrei. Io vi confeſſo il vero, che molto e lungamente penſando a queſta quiſtione , non ho mai potuto indurmi a credere , che l'Ebraico Teſto dagli Ebrei ſia ſtato corrotto. Non vi veggo ragione di farlo; non vi veggo modo, come poterlo fare . Se conſidero la ragione, veggo già , che tutti i paſſi, che ſi deono interpretar del Meſſia , eſſi tentano diverſamente d'interpretare, e che fanno ogni prova , onde pur far vedere, che d'altro ivi , che del Meſſia ſi favella . Se conſidero il modo, veggo aſſai difficile, che oltra l'aver ardito di far coſa sì empia e ſcellerata, la quale avrebbe ſino diſtrutta la verità , ch'eſſi difendono , della loro legge , abbiano potuto farla ſenza che i Criſtiani ſe ne accorgeſſero o ſubito, o poſcia; poichè per ogni tempo vi furono de' Criſtiani o pochi o molti delle Ebraiche lettere intendenti e periti, e molti Codici vi erano nelle loro mani, co' quali ſi avrebbe potuto diſcoprire l'inganno delle mutate lezioni. Che più? Conſervarono mai ſempre, e conſervano tuttavìa gli Ebrei nelle ſinagoghe loro con molta religione in un luogo a guiſa di altare eretto, come noi ſogliamo le Reliquie de' Santi , la *תורה*, cioè la Legge ſcritta in una lunga pergamena, quaſi foſſe l'eſemplare da Moſè medeſimo ſcritto, e dall'eterno onnipotente Signore dettato. Ora chi credere-

ste, che in cosa appresso di essi sì venerata e sì santa avesse avuto ardire di porre sacrilega mano, e mutar per malizia le divine sacrosante parole? Guardi Dio, che vi fosse mai stato un Ebreo così empio, l'avrebbero, credo, lapidato. Gli Ebrei dunque non corruperro l'Ebraico Testo: non hanno voluto, non hanno potuto. Nell'anno 1572. fu per opera de' Cristiani stampato presso Cristoforo Plantino **לוי** invece

di **לוי**, ma di ciò vergognatifi coloro, che lo procurarono, nella Edizione fatta dipoi l'anno 1584. fu riposto l'**לוי**, come legge l'Ebreo al capo 3. della Genesi, v. 15. Tutto questo vi ho detto per significarvi, che non fu lecito mai il por mano nel sacro Testo, e che non è da pensare, che per malizia vi sia error di lezione. Che se poi parliamo di quegli errori, che credonfi avvenuti o per negligenza, o per imperizia di quelli, che anticamente dettarono e scrissero i Codici, dico, che siccome questi sono di niun momento per comune sentimento, non è necessario il correggerli; anzi è cosa audace e pericolosa per le ree conseguenze, che ne potrebbero nascere. Tutta la gran lite che scorgo, e tutta la varia lezione pretesa che leggo, è quella nel Salmo 22. se si debba leggere

כִּאֲרִי, o **כִּאֲרִי**. Lascio sopra tale quistione di ragiona-

re per non togliermi di via, e per usare la brevità, che io posso, maggiore. Ho parlato però sino ad ora più a lungo, che io non volea, intorno alla integrità dell'Ebraico Testo; perchè esser cosa molto necessaria considero il dover tenere per fermo, che, siccome è cosa inutile audace e pericolosa il por mano per introdurre nuove lezioni nelle divine scritte parole; così non dee esser lecito ad alcuno di porvela. Ciò non vi cada di mente; imperocchè verrà il luogo di dovervelo ripetere. Lascio ora il Testo Ebreo, e passo a ragionarvi della Versione Greca delli Settanta.

So, che io ragionerovvi di cose a Voi già manifeste, perchè siete erudito; pure deggio dirle per di-

mostrare altrui, che non parlo senza ragione, e per recarvi in mezzo qui da principio ciò, che cade in acconcio di quello dovrò dire allora, che mi porrò ad esaminare ad una ad una le vostre osservazioni. Tralascio intanto quelle molte quistioni, che intorno a questa Versione vengono fatte, poco utili considerandole al proposito mio. Per la qual cosa lascio di ragionare, se questo numero d'Interpreti, che comunemente i Settanta sogliono esser chiamati, sia vero, o falso: se fu questa Versione procurata da Tolommeo Lago Re di Egitto, o dal Tolommeo Filadelfo figliuolo di lui: se questi Interpreti furono scelti dal numero di quelli, che componevano in Gerosolima il סנהדרין, cioè il gran Senato degli Ebrei: se o uniti insieme abbiano fatta questa Versione, o divisi ognuno in una picciola cella, come vuole Giustino Martire, e nega Girolamo, o pure due per cella, come piacque ad Epifanio: se εν ημέραις εβδομήκοντι κ' δυοι in settanta due giorni abbiano compiuta tale versione, come afferma Giuseppe Flavio nel lib. 12. al capo 2. delle Antichità Giudaiche: se i Settanta Θεόπνευστοι scrissero: se tutta la sagra Scrittura, o il Pentateuco solo abbiano interpretato, della qual cosa eziandio si fa molta e lunga quistione: se finalmente Aristèa di questa Versione il vero, o il falso abbia narrato. Queste ed altre quistioni tralascio restringendomi solo ad investigare, se i Settanta si sieno serviti dell' esemplare Ebreo, come io col più de' Critici giudico vero: o del Caldaico, come piacque a Filone: o del Samaritano, almeno in quanto al Pentateuco, come altri pensarono. Ben Voi vedete, che se l' una, o l'altra di queste due ultime sentenze fosse vera, sovrèchio sarebbe e fuor di proposito il far confronto della Versione Greca col Testo Ebreo, dovendosi piuttosto fare col Caldeo, o col Samaritano. Per quello appartiene al Caldeo meno approvo il parere di Filone, e di R. Azaria, il quale andò nella opinione di lui. Il dubbio maggiore, che mi si lascia, è del

Samaritano; poichè Ottingero moltissimi esempj raccoglie, co' quali dimostra, che la Versione delli Settanta più al Samaritano, che all' Ebreo corrisponde. Nè mi dite, che ciò avvenga, perchè il Samaritano fu corretto secondo la Versione Greca; non perchè la Versione Greca segua il Samaritano. Tale opinione non ha sembianza di vero, come diremo altrove. Credo bene ancor io, ed ho ragioni, che me lo fanno credere, che i Settanta (per quanto però si può raccogliere dalla presente Versione, che abbiamo, della quale intendo parlarvi) si sieno serviti dell' esemplare Ebreo, lasciandolo alcuna volta, e seguendo il Caldaico, il Siriaco, ed il Samaritano eziandio, come dimostrerò in altro luogo. Da questo avvenne, che i Settanta spesso volte più il senso nel Testo Ebreo, che le parole considerarono, e che parecchie fiate eziandio intesero di fare piuttosto parafrasi, che rigorosa versione. Con questi soli principj, che sono verissimi, ben v' accorgete, che verrebbe risposto a tutte le vostre osservazioni. Ma io di questo non sono contento, ed altro vi reco innanzi, che più vi dee render persuaso, che far non dovevate nella guisa che faceste il confronto dell' Ebraico Testo colla Greca Versione. E' cosa certa, che la Versione delli Settanta ora questo, or quello nella Ebraica Scrittura aggiunge, toglie, varia di tale maniera, che i Critici giudicarono la Versione Greca, che ora abbiamo, non esser più quella d'essa, che anticamente fu scritta. Ne volete il testimonio, per tacer di cento altri, del Pagnino nella sua Isagoge? *Nos, dice egli, summo studio, cura, & diligentia Septuaginta interpretationem cum Hebræo contulimus, & tot invenimus addita, dempta, depravata, immutata, & ab Hebræo prorsus aliena, ut mihi persuadere nequeam illam esse LXX. Interpretum.* Chi fosse il Pagnino, ben Voi sapete: fu un Uomo nelle Ebraiche lettere molto erudito ed eccellente. Con sommo studio e diligenza, come protesta, fece Egli il confronto su tutta la sagra Scrittura del Testo Ebreo colla Greca Versione, e discoprendone le

7
 varietà giudicò corrotta la Greca Versione, non giudicò corrotto l'Ebreo. Il Bellarmino, il quale similmente molto addentro seppe nelle lettere Ebree, l'Ebraico Testo, e la Versione delli Settanta considerando, così lasciò scritto nel lib. 2. de V. D. al cap. 6. *Licet non ignorem nonnullos in ea sententia esse, ut existiment interpretationem Septuaginta Seniorum penitus interiisse; multo probabilius censeo, illam adhuc superesse; sed adeo corruptam & vitiatam, ut omnino alia esse videatur.* Oltra i testimonj, ne volete prove di chiarissimi esempj? Quello solo tra molti vi adduco, che leggesi al cap. 4. di Giona ver. 4. dove l'Ebreo legge *יום ארבעים ער* *adhuc quadraginta dies*, & *Ninives subvertetur.* Il Targum Gionatano, o sia la Parafrasi Caldea, ed il Siriaco similmente leggono, Cosa i Settanta? invece di *יום ארבעים* leggono

ἔτι τρεῖς ἡμέραι, *adhuc tres dies.* Si può dare Versione più alterata e corrotta? Forse vi farà chi mi dica, che anticamente nel Codice Ebreo era scritto *שלשה ימים* *tres dies.* Ma se vi fosse, *an non talis se derivandum praeberet?* dice Lausdeno nel suo Filologo Ebreo. Non dissimulo però quello, che quì si può opporre, cioè, che anche l'Arabo legge *الى ثلاث ايام* *ad tres dies.*

Ma io a tale obbiezione, se venisse fatta, non dubiterei di rispondere, che ciò anche nell'Arabodect reputarsi corrotto. Udiamo su questo proposito Teodoreto presso Flaminio Nobilio nelle sue note alla Versione delli Settanta. *Ἀκύλας*, dice Teodoreto, *Σύμμαχος* & *Θεοδοσίων*, *τεσσαράκοντα.* Συμφωνῶσι ὃ & ταῖς, & ὁ Σύρ, & ὁ Ἑβραῖ. Εἰκοὶς ὃ & τὲς ἑβδομήκοντα σύμφωνον πῶς ἀλλοις τετακέναι & δευδμόν. τὰς ὃ & ἀρχὴν γεγραμμένους ἀμυρτῆν ἐστὶ τῶ, ἔτι ἔτι γινώσκει πάσι ὅτι ἀντιγραφῶν ἐκδοσιν, cioè, *Aquila*, *Simmaco*, e *Teodozione* interpretarono *quaranta giorni* (e non tre). Conven-
 gono con essi ed il Siriaco, e l'Ebraico. Quindi conviene dire, che i Settanta exiandio sieno convenuti cogli

altri a porre tal numero (quaranta); ma che coloro, i quali da principio trasferissero, abbiano errato in questo, e che poi in ogni esemplare sia accaduta tale edizione. Vedete come Teodoreto giudica corrotta la lezione delli Settanta? Non pensa egli già, che sia corrotto l'Ebreo, nè s'immagina, per accordar questo luogo, di mutar la lezione Ebraica, come in parecchi luoghi Voi avete fatto, ed altri fecero senza autorità, senza necessità, inutilmente, e con pericolo. Santo Agostino nel lib. 18. cap. 44. de Civit. Dei ad Marcellinum così favella su questo passo: *Si ergo a me quaeritur, quid horum Jonas dixerit, hoc puto potius, quod legitur in Hebraeo.* Non pensa corrotto il Testo Ebreo; ma piuttosto Agostino studia di spiegare l'una e l'altra lezione. Questo solo esempio vi reco, altri molti addietro lasciando, per non far lungo ragionamento su cosa, che molti Critici affermano, cioè, che la Versione delli Settanta è corrotta. Dissi molti Critici, perchè so, che il Calmet tra parecchi altri nella sua dissertazione sopra i Settanta inserita nel Tomo terzo de' suoi Comenti sopra la sagra Scrittura vuole, che la Versione delli Settanta, che ora abbiamo, sia la stessa che gli Apostoli un tempo, ed i Padri lessero e commendarono. Credo però intenda, che sia la stessa nelle cose della fede, e de' costumi. Nel qual senso si dee già intenderla incorrotta, ed approvata. Ora lascio a Voi dire, se sia stato il pregio dell'opera l'osservar, che faceste, che la Versione Greca non corrisponde all'Ebreo. Questo però non è quello, che molto mi rende stupore. Abbiatene pure fatto il confronto: abbiatene notate le differenze; avrete scritto di cosa, che da tutti senza contrasto vi sarà conceduta: tutti vi concederanno, che la Versione delli Settanta non è al Testo Ebreo in molti e molti luoghi conforme: altra taccia in questo non avrete, se non se di aver voluto provare quello, che da niuno evvi negato. Quello, che a me reca stupore, e che non andrà senza taccia presso agli eruditi, e presso a quelli, che so-

sono giusti estimatori del vero, è, che avete posta mano nel Testo Ebreo, e che per accomodar senso, o parole alla Versione delli Settanta, correggete la lezione dell' Ebreo, quella, ch'è scritta, alterata e corrotta chiamando. Altre varie lezioni, che io sappia, non leggerete, se non quelle antichissime notate col קרי, e col כתיב: quelle tra gli Ebrei, Babilonesi, e Palestini, Orientali i primi, Occidentali i secondi chiamati: e quelle tra Ben Ascer, e Ben Nettali. Quelle del Cherì, e del Chetib sono già notate

nel margine della מקרא, e raccolte in un Indice nell' ultimo Tomo della Poliglotta di Briano Valton; dove eziandio sono raccolte in Indice quelle degli Ebrei Babilonesi, e Palestini, e quelle di Ben Ascer, e Ben Nettali. Ma che varie lezioni credete sieno queste? Scrivono comunemente i Critici, *Varias istas lectiones nullius esse momenti, nec multum interesse quoad sensum, quam lectionem sequaris*. Eccovi tutte le varie lezioni del Testo Ebraico, delle quali dicono alcuni niuna esservene nella Legge, cioè ne' cinque libri di Mosè. Troppo forse dicono; ma pure almeno fanno con ciò argomento, che tanta fu mai sempre la diligenza degli Ebrei e la religione intorno al Testo della Legge, che se alterazione vi scorgono, non lo ricevono per legittimo e vero. Ora che diranno di Voi, che giungete a dire, che il Codice Ebreo perfino nell' Esodo, il quale è un libro della Legge, *aliquibus in locis mendosus est*; e che *Hebraici Codicis vitio* molte cose non convengono colla versione delli Settanta? Diranno, che avete bensì da gloriarvi di aver fatto nello studio della Ebraica lingua profitto; ma che a voi non era lecito di correggere, quasi fosse corrotto, l' Ebraico Testo, e d' introdurvi nuove lezioni; poichè se Voi lecito ciò reputate, e poche nuove lezioni fingete, altri eziandio lecito lo reputeranno, e molte ne fingeranno, e poco andrà, che avremo più varie lezioni nella Santa Scrittura, che non sono ne più

più vecchi profani Scrittori. Nè punto giova il dire, che già i supposti errori sono di poco momento; poichè, oltre che se sono di poco momento, è il correggerli inutile, quello che noi chiamiamo di poco momento, un Eretico potrebbe chiamarlo di gran momento, e mutando lezione ricavarne un senso di gran conseguenza. Nè crediate che io solo sia di questo sentimento. Ognuno lo è, che sanamente giudica. Uditte un moderno Scrittore, *quem honoris causa* nomino, il quale similmente ragiona. L'erudito Sig. Abbate Pasini, Maestro un tempo di Lingue nel Seminario di Padova, ed ora Professore in Torino, in una sua Polemica dissertazione trattando *de lectione Textus Hebraici* così favella: *Quapropter nemini ex proprio judicio & facultate σοφιστικῇ variantes lectiones sibi fingere licet; etsi sensus totius orationis contextui, & universae Scripturae analogiae convenientior, aptior, & commodior assurgere videatur. Nimis enim lata aperiretur via luxuriantibus ingeniis Scripturam depravandi, & in quolibet sensum pro libidine detorquendi.* Ora vedete, se questo dotto Signore è del mio medesimo parere. Vi ho apportate le parole di lui, acciocchè conosciate, che tutti coloro, i quali in questa sorta di studj sono periti, e fondatamente di tali cose ragionano, biasimeranno l'opera di por mano nell'Ebraico Testo, e di finger varie lezioni; poichè ciò sarebbe un lasciar libero e franco agl'ingegni soverchiamente fervidi e vivi di corrompere la sagra Scrittura, e di torcerla ad ogni senso a capriccio. Udiste sino ad ora quello ho ragionato del Testo Ebreo, e della Greca versione. Circa quello vi ho detto, ch'è sagrosanto, che non vi si deggiono immaginare nuove lezioni; che tutte le varie lezioni, che ha, non sono di alcun momento; che già tutte furono accennate e raccolte; che tutte sono avvenute per ignoranza, o inavvertenza di quelli, che scrissero i Testi a penna. Circa questa vi ho dimostrato, ch'è corrotta e mutata da quella di prima: ve n'ho recati i testimonj, ve n'ho addotte le prove.

Det-

Detto vi ho inoltre, che gl' Interpreti Greci ora spiegano piuttosto il senso, che le parole; ora fanno piuttosto parafrasi, che Versione. Dopo avervi di tutto ciò favellato, passo ad esaminare le vostre osservazioni. Io parlerò libero, e perchè Voi me ne dimandaste il sincero mio sentimento, e perchè la cosa sincerità richiede e schiettezza. Per biasimo non parlerò, nè per invidia. Mi castighi il Signore, il quale il cuor vegge ed i pensieri, se non vi dico il vero. E ben ragion vuole, che siccome a me piace, che sieno sofferte le cose mie, che senza errore non sono; così io lodar debba le altrui. Solo qui, perchè venni interrogato, rispondo; e perchè in tale occasione, in cui si tratta di cosa, che molto rileva, nasconder la verità sarebbe delitto, sincero e libero parlo.

Prima però di esaminare le vostre osservazioni, parmi necessario avvertire, che non è da pensarvi lecito di por mano nel sagro Testo su le dottrine o di Giovanni Clerc, o di Ricardo Simone, o di Lodovico Cappello, o di certi Autori Inglese, i quali tentarono di far vedere, che la lingua, nella quale è scritto il Vecchio Testamento, è una lingua, che non è più nota; che i nostri Esemplari sono pieni di errori; che le Versioni moderne, le quali credon- si le più esatte, sono le meno sicure. Contro di questi scrisse il Vescovo di Corck dimostrando colle più vive e sode ragioni, che il vecchio Testamento è incorrotto, e che le varietà delle lezioni non sono di alcun momento. Ciò raccogliessi dalla Storia Universale e Critica dell'anno 1686. stampata in Amsterdam nel 1688. L'esempio di questi, o di altri, i quali pensarono corrotto il Testo Ebreo, e vi variarono lezione, voi non dovete certamente seguire. Taccio di Ricardo Simone, il quale non dubitò di asserire non solo, che il Testo Ebreo è corrotto; ma che i Libri santi non sono fatti ne' tempi, de' quali contengono la Storia, ne' da que' primi Autori, a' quali vengono comunemente attribuiti; laonde non esser questi Libri se non che sole compilazioni, e soli
com-

compendj delle prime Opere . Ora vedete, se fu le tracce di lui potete camminare sicuro . Nè più sicura è da stimarsi la scorta di Lodovico Cappello, il quale nella sua Critica sagra tanti errori vuole che vi sieno nel Testo Ebreo, che l'averli così moltiplicati viene sino condannato dallo stesso Simone . Del Clerc poi questa è la dottrina nella sua Arte Critica . A quattro cause attribuisce egli l'origine degli errori, che sono avvenuti ne' Libri antichi . La prima coloro furono, che scrissero i Testi a penna, la seconda i Critici, la terza gl' Impostori, la quarta l'antichità de' tempi . Su queste quattro cause egli ragiona, e non meno de' Sagri, che de' profani Libri favella . La qual cosa diligentemente è da notarsi; poichè quello, che de' libri profani può verificarsi, di que' sagri nella medesima guisa non può . Che la imperizia e negligenza de' dettatori, e de' copisti per tutte quelle ragioni, che il Clerc assegna, possa essere stata cagione di errore ne' Libri profani, io non lo nego . Ma ne' sagri altramente dee dirsi . La Santità de' sagri Codici, la venerazione, in cui erano tenuti, por dovea certamente in attenzione coloro, che li dettavano, e li trascriveano; poichè siccome si contenea in essi la cosa la più santa, e la più preziosa, che gli Ebrei aver doveessero; così doveano essere scritti colla esattezza maggiore . Io faccio argomento da questi nostri tempi a quelli che furono innanzi . Molti sono ne' giorni nostri, e vi furono innanzi, di quelli tra gli Ebrei, che trascrivono i libri della Legge, e che di tal lavoro sogliono vivere . Pure i santi Libri sì esattamente scrivono, che non vi soffrono errore . Ora molte età sono passate, e molte verranno, in cui la medesima diligenza adoperando, come furono innanzi, così sempre saranno i libri della legge e castigati e corretti . Veggo già quello, che parlando degli antichi tempi mi si opporrà, cioè, che la Idolatria, in cui spesso cadeano gli Ebrei, le schiavitù, la maniera de' Codici allora scritti senza divisione de' Libri, e de' capi li rendea-

no o nègligenti, o meno atti a dettare, ed a scrivere con esattezza. Questo però non molto nuoce a ciò, che io diviso; imperciocchè, se degli Ebrei altri idolatravano, altri costantemente manteneano il vero culto al Signore, appresso i quali con diligenza veniano scritti i Libri della Legge, e con religione serbati. Similmente nelle schiavitù, se bene nè sacrificio aveano, nè Sacerdote; pure vi erano sempre di quelli che osservavano la legge, ed i libri di essa custodivano. Ciò chiaro apparisce nella schiavitù di Babilonia; imperciocchè, se non fossero stati custoditi, Esdra non gli avrebbe potuto raccorre, come diremo, e di nuovo proporli al popolo. Finalmente la maniera de' Codici senza divisioni scritti e senza capi potea bensì ricercare diligenza maggiore, che ora non si ricerca; ma non cagionare errore; poichè se tale era la maniera dello scrivere, avranno eziandio avuta la maniera e l'uso di conoscere i sensi delle loro scritture. Se de' Critici poi si favella, non veggio altre critiche correzioni nel Testo Ebreo, se non quelle, che vengono dette תיקון הספרים, le quali però

dal medesimo Clerc contro il Glassio nella sua Filologia sacra sono credute una mera finzione. Lo stesso degl' Impostori dee dirsi. Non nego, che molte cose nel nuovo Testamento non sieno state corrotte da quelli, che vollero torcere ed accomodare i sensi alle loro false oppinioni; ma nel vecchio Testamento non so come poteessero fare in guisa, che le loro imposture non fossero state scoperte. Gli Ebrei non già, i quali nè vollero, nè poterono imporre false lezioni alla legge loro: i Cristiani nè meno; perchè ne' Codici rimasti appresso gli Ebrei ne avremmo i testimonj delle loro imposture. Resta l' antichità de' tempi, della quale parlando il Clerc nella citata Arte Critica dice: *Verum ut ad vetustatis menda redeamus, sacri ipsi Hebræorum libri vim ejus senserunt; nec intercessit divina Providentia, quominus nonnulla minus necessaria vitarentur.* Io qui rispondo, che la lunghezza de'

tem-

tempi, la quale a tutte le altre cose nuoce, a questa sembra che potesse meno nuocere; poichè per ogni tempo e per ogni età con somma cura furono sempre conservati, e scritti colla maggior esattezza i santi Libri. Per la qual cosa la lunghezza de' tempi, la quale potea, a cagione del lungo e frequente trascriver de' Codici, cagionarvi errore, in ciò meno nuoce. Inoltre la lunghezza de' tempi nuoce a Codici o facendoli cadere in obblivione e disuso, o consumandoli. Ora parlando de' sagri Codici, non furono mai in obblivione nè affatto in disuso, perchè erano libri di Religione: nè furono consumati dal tempo, perchè la memoria di essi, e l'uso perpetuo li tenne mai sempre rinnovati, come fece Esdra, che dopo la schiavitù Babilonica, che 70. anni durò, li propose al popolo. Così non avvenne de' libri profani; imperciocchè infiniti ne consumò il tempo, non essendovi stato di essi uso necessario continuo e di religione. Non dissimulo però un' altra difficoltà, che reca innanzi Ricardo Simone nella Critica des Proleg. de la Bible del Du-Pin. Apporta egli nel lib. 2. cap. 11. il testimonio di Teodoreto, il quale dice, che i libri sagri furono abbruciati dall' empio Manasse; e che perirono interamente nel tempo della Cattività allora quando da' Babilonesi fu posto a fiamma e a fuoco il tempio, e la Città fu distrutta; e che molti anni dopo Esdra ispirato da Dio scrisse la sagra Scrittura che ora abbiamo. Due cose risponde a questo proposito l' Autore delle *Remarques* contro la Critica sopraccitata di Ricardo Simone. La prima è, che Teodoreto dice solo, che i libri santi *φρῆδοι πάντελως ἐγένοντο*, dove la parola *φρῆδοι* non dee interpretarsi consumati e perduti; ma inutili e di niun uso. Certamente tale significazione ha la voce greca *φρῆδος*. Moltissimi esempj apporta l' accennato Autore, tra quali quello di Euripide nella *Medea* al verso 722. dove Egeo così favella, *εἰς τὸ τοῦ δὲ φρῆδος εἰμι πᾶς ἐγώ*. Nel qual luogo senza dubbio ha il senso, che noi vogliamo. Significa dunque

Teo-

Teodoreto, che que' Libri erano inutili allora e di niun uso, perchè doveano essere tenuti ascosi, nè si poteano liberamente adoperare. L'altra è, che Esdra non già di nuovo li compose; ma ne rinnovò l'uso e la memoria. Cid significano le parole stesse di Teodoreto ἡ τῶν ἀνεγράφατο μνήμων. La qual cosa viene confermata dal Bellarmino, e dal Bossuet. Il primo de' quali nel lib. 2. de Verbo Dei, cap. 1. dice, ch' Esdra non fece altro, che raccogliere i libri sagri, e di nuovo insegnarli al popolo, come si legge in Neemia. Il secondo nella sua Storia Universale agli anni di Roma 305. lasciò scritto, che *Esdra pose in ordine i libri Santi, de' quali fece una esatta versione*. Ora io da quello ho detto voglio dedurre, che le cause degli errori ne' Codici antichi mostrate dal Clerc nell' Arte Critica meno avverar si possono pe' i Libri sagri. Pure voglio concedere, che alcuni sbagli, o per l'una o per l'altra cagione, possano esser avvenuti anche ne' libri Santi. Questi sbagli però e questi errori (ed in questo tutti convengono) sono di niun momento, e nulla rilevano. Ora io dico, se questi errori sono minuti e di niun momento, non v'è necessità di mutar lezione; e se non v'è necessità, perchè farlo? Al Clerc oppongo il Clerc medesimo. Nell' arte Critica parlando del Samaritano dice, *vix crediderim ullum Samaritam Criticum usque adeo audacem fuisse, ut Mosem emendandum sine necessitate censuerit*. Condanna egli, che senza necessità si corregga il sagra Testo. Confessa, che gli errori non sono di momento. E' certo, che non v'è necessità di correggere quello, che non è di momento; che lo faccia egli dunque, e che altri l'abbiano fatto, o lo facciano, è cosa condannabile e audace. Infatti lo stesso Clerc, il quale altrove non ebbe scrupolo di mutar la lezione nel sagra Testo, sopra un passo di Daniello, non so come, lo sente, e tralascia di mutarla: *Ne quis, dice egli, me velle manus violentas sacris paginis inferre putet*. Io non sono così ristretto, che voglia libero di ogni picciolo er-

rore il Testo Ebreo , come vogliono i Rabbini più celebri , tra quali Giuseppe Albo , e Mosè figliuolo di Majemon , ed oltre agli Ebrei , Abramo Ecchellense dottissimo Maronita , il quale narrando quello disse Eulogio , cioè , che Dositeo corrippe il Pentateuco , non può soffrire la oppinione di coloro , i quali forse per questo fatto di Dositeo pensano , che il Pentateuco sia corrotto . Nè men dissimulo , che secondo alcuni pare , che Aben Esra abbia voluto dire , che nel Pentateuco vi sia stata fatta qualche mutazione di parole . Ma non sembra verisimile , che Aben Esra ciò dicesse ; perchè questo è un sentimento contrario a quello de' più celebri Dottori Ebrei , ed alla decisione medesima del loro Talmud . Apporto ciò per togliere l'altra ingiuria , che Benedetto Spinoza , per confermare la sua opinione , fa ad Aben Esra col dire , che anch'egli abbia creduto , che il Pentateuco non sia di Mosè . Per fine , lasciando che Voi apportiate quanti Autori , e quanti esempj vi piacciono per dimostrarmi , che *Codex Hebraicus mendosus est* , e che altri vi posero mano , onde mutarne le lezioni , io non farò altro , che opporvi sempre la ragione , la quale certamente dee prevalere , cioè , che senza necessità e senza autorità non si dee farlo . Questa regola , che qui prescrivo , viene proposta dall' Autore delle *Remarques* contro la Critica già più volte citata di Ricardo Simone . Se anche , dice questo Autore , si sospettasse di qualche errore di Copista nelle sante Scritture , non si potrebbe correggere il Testo , se tal errore non fosse ben provato , e da buoni MSS. dimostrato . Quindi segue , che senza necessità , e senza autorità è vano inutile e temerario anche il proporlo . Che se parlassimo poi di un errore già manifestamente scoperto e dimostrato , il farne la correzione , e l'introdurla nella Santa Scrittura non appartiene , che alla Chiesa ; *perce qu' il fant* , dice il lodato Autore , *peur cela une autorité infaillible ed appuyée sur l'assistance du saint Esprit* . Direte , che l' Autore citato favella di correzione neces-

cessaria e di gran momento. Or bene: e se noi parliamo di certi minuti sbagli, la correzione de' quali senza necessità e senza autorità si propone, farà questa da soffrirsi? Fare una cosa dove non è necessario, nè giova il farla, è opera perduta. Conghietture e proporre nuove lezioni nel Testo Ebreo per errori, la correzione de' quali non è necessaria, nè giova il farla, è cosa vana, meno lecita, audace, pericolosa. Ora tali sono le correzioni, che voi fate senza autorità e senza necessità contro il precetto dello stesso Clero, il quale dove tratta nell' *Arte Critica de Legibus emendandi* dice, che *fixum & ratum nobis sit oportet, nullam admittere emendationem quasi certam, quæ non sit prorsus necessaria*. Veniamo alle vostre osservazioni.

Vengo dunque al cap. 14. dell' Esodo, ver. 25. dove osservate, che l' Ebreo legge **וַיֵּסֶר אֶת אֶפֶן מִרְבֶּבְתָּיו**, e la Versione delli Settanta, *καὶ συνέδυσεν τὰς ἀξίνας ἅς ἀρμάτων*. Nelle quali parole notate, che la Greca voce *συνέδυσεν* non corrisponde alla Ebreca **וַיֵּסֶר**. Quindi pensate esser questo *leve mendum Scripturæ, quod facillime tolli potest, si pro וַיֵּסֶר legatur וַיֵּאֶסֶר*. *Mendum Scripturæ!* Lo tolga il Cielo: esser non può. Uditemi. O provenne *hoc mendum*, che voi dite, dal Sagro Scrittore: o da quelli, che scrissero gli antichi Codici a penna: o Voi lo fingete. Che lo Scrittore *θεοπνευστος* da Dio ispirato errasse, non lo direte: che sia errore di quelli, che scrissero i Codici a penna, non apparisce; poichè trà le varie lezioni del *Cheri*, e del *Chetib* queste vostre, e le altre, delle quali parleremo, non si ritrovano, nè altro Codice avete, che dimostri questo errore. Dunque rimane, che la fingiate. Ma finger nuova lezione nel sagro Testo chi mai può? A chi dee esser lecito il farlo? Apportate in esempio la parola **תָּלוּם** nel libro 2. di

Samuello , al cap. 21. ver. 12. dove si dee leggere

תִּלְנֹחַ; ma questo esempio nulla vi giova ; imperciocchè questa varia lezione è avvertita dalli Masoretti, e già registrata negl' indici sopraccennati : ed inoltre questa serba i medesimi punti, cioè le medesime vocali, e la significazione medesima, e voi mutate lettere, e punti, e variate il significato della parola, ch'è scritta. Ma come non avvertirono questa vostra lezione i Masoretti, i quali sì diligenti furono ed accurati, e sì nelle Ebreë lettere periti, che niuno più? Incauti non la videro, ed a Voi si serbò l'onore di rintracciarnela. Onore per vero, che sarebbe degno d'invidia, se fosse lecito il fingere, o se di finger giovasse. Ma a che pro mai mutar la lezione Ebraea, perchè corrisponda alla Greca? Creder corrotto il Testo Ebreo, e non creder piuttosto corrotta la Greca Versione? Se per comune sentimento de' Critici, questa Greca Versione, che ora abbiamo, non è più quella di prima incorrotta ed intera ; se in cento e cento luoghi all' Ebreo non corrisponde, qual maraviglia sarà, che qui eziandio non convenga? Che più? Udite quello vi voglio dimostrare. Poniamo, che qui non sia corrotta la lezione Ebraea, come vuol la ragione : poniamo, che qui non sia corrotta la lezione Greca, come Voi la volete, io dimostro, che il senso è il medesimo. E' vero, che la parola Ebraea וִסַר in questo luogo non corrisponde alla Greca, ὥσπερ; perchè qui la radice Ebraea è וִסַר, come notano tutti i Lessici, che citano questo luogo, e notano gli altri, che pongono il וִסַר ad

ogni parola del Testo Ebreo, come fece diligentemente Elia Uttero; ed il Tema del Greco è ὥσπερ. Quella significa *abstulit, amovit, detraxit*; questo *col-ligo*. Nulladimeno con questo vario significato di parole si viene a significare lo stesso. Vediamolo. Narra quì il sagro Testo, che Faraone con sua armata gente, e co' suoi carri inseguì il popolo d'Israello si-

no

no dentro al Mar Rosso, le cui acque divise Mosè colla Verga per divino comando. Comparve allora il Signore in una colonna di fuoco, e di nube sopra l'esercito degli Egizj, e tutti li distrusse, e dissipò i carri loro per modo, che non poteano escire dell'acque, e si sommergeano. Ora per significare, che que' Carri furono dalla mano potente del Signore rovesciati e sommersi, l'Ebreo dice וַיִּסַּר אֶת אֲפֵן

וּמִרְכָּבָתוֹ & *removit rotam curruum ejus*: La Volgata, וַיִּפְּתֵן וַיִּפְּתֵן & *subvertit rotas curruum*: La Parafrasi Caldea יִדְּלִגְלִי וַיִּפְּתֵן & *abstulerunt rotas curruum*: Il Si-

riaco ܐܠܠܝܗܘܢ ܐܠܠܝܗܘܢ & *alligarunt rotas*. Osservo

qui, che il Caldeo, ed il Siriaco narrano degl' Israliti quasi essi abbiano dissipati e rovesciati i carri di Faraone, dove il Testo Ebreo, e le altre Versioni spiegano, che ciò abbia fatto il Signore. Ma questo poco rileva. Seguiamo a dire delle altre Versioni. L'

Araba legge وَاَزَالَ لَوَالِبَ & *luxavit cochleas*. Da tutte queste varie interpretazioni ricavatene altro senso, se potete, diverso da quello, che esprime l'Ebreo. Per ogni guisa viene significato, che fu impedito, che i carri di Faraone non potessero escir dell'acque. Simmaco invece di σωθένος scrisse μωθένος, *transfudit, pervertit*, e Flaminio Nobilio spiegò σωθένος *impedivit*. Vi si rammenta inoltre avervi io detto, che la Versione delli Settanta più al Samaritano, che all'Ebreo è conforme? Che ciò sia vero, in molti e molti luoghi lo potete vedere da voi medesimo, l'uno e l'altro Testo confrontando, e qui lo potete vedere nel passo dell' Esodo addotto. Legge il Samaritano

וַיִּפְּתֵן וַיִּפְּתֵן & *colligavit rotas*, la qual lezione cor-

risponde alla Greca χ $\sigma\omega\epsilon\delta\eta\tau\epsilon$. Per la qual cosa, onde voi difendiate la lezione delli Settanta, dovete dire, che qui segue il Samaritano, e non l'Ebreo. So, che mi risponderete, che per quello appartiene al Samaritano, Voi portate opinione, che non la Versione delli Settanta si uniformi alla Samaritana, ma bensì la Samaritana alla Greca, cosicchè secondo il Samaritano sia stato regolato il Greco. Questa opinione però ben prevedette, che non sarebbe approvata da tutti. Ed infatti la conghiettura di Riccardo Simone, il quale pare voglia, che il Samaritano sia stato corretto secondo la Greca Versione delli Settanta, è creduta inverisimile e senza alcuna apparenza di vero dall'Autore delle *Rimarkes alla Critica di Lui*. Eccovi le sue parole: *la moins u-raysemblable de ces conjectures, est celle, que M. Simon voudroit le plus appuyer, sçavoir, que les Samaritains ont corrigé leur exemplaire su la Version grecque: mais il n'y a nulla apparance*. Leggete inoltre il Valton ne' suoi Prolegomeni. Dice egli, che il dire, che i Settanta seguono il Samaritano, è senza fondamento e ragione; perciò *ut gratis dictum* (sono parole di lui) *& nulla probatione suffultum, eadem facilitate rejicitur, qua affirmatur*. Ma se anche ciò fosse vero, che seguirebbe? seguirebbe, che la Versione delli Settanta non segue la Samaritana; ma non seguirebbe però, che a voi fos-

se lecito di mutare l'Ebreo $\eta\kappa\alpha$ in $\eta\alpha\delta\alpha$, non solo coll'aggiungervi un' Aleph; ma eziandio con una totale mutazione de' punti. E per quale importante cagione? perchè la parola Ebraica corrisponda alla Greca. Agostino Calmet ne' suoi Comenti su la sagra Scrittura più consigliatamente dice, che i Settanta lessero qui χ $\sigma\omega\epsilon\delta\eta\tau\epsilon$, perchè dedussero $\eta\kappa\alpha$ dalla radice $\alpha\delta\alpha$. Ma non per questo, che i Settanta l'hanno forse male dedotto da $\alpha\delta\alpha$, dice, che $\eta\kappa\alpha$

21

sia *mendum Scripturae*, come voi dite, e che si debba leggere וַיֵּאָסֶר. Abbiamo i Settanta dedotta la loro lezione donde vogliono, non si dee per questo mutar la lezione dell' Ebreo וַיֵּאָסֶר che già fa un senso giustissimo e vero. Nè punto mi muove la correzione, che fate dopo avere stampate le vostre osservazioni, dicendo, *verum si quis וַיֵּאָסֶר retinere velit, sciat a radice אָסֶר non incommode deduci posse*; poichè altri esempj non vi sono in tutta la Ebreja Scrittura, che solo quello, che Voi produceste dell' Ecclesiaste cap. 4. ver. 14. dove invece di האסורים si legge הסורים. Per la qual cosa tutti coloro, come vi dissi, che notarono la radice in questo luogo del וַיֵּאָסֶר, la deducono non da אָסֶר; ma da סור. Lascio quello, che dicono gli Ebrei, che l' אָסֶר si debba intendere dell' aggiungere i cavalli al cocchio; poichè ciò sempre non è vero, come ho diligentemente osservato.

Al cap. 27. ver. 18. osservate, che il Testo Ebreo legge אֶתְּ הַחֲצִיר מֵאֶת בְּמֵתָה, ed i Settanta, τὸ μῆ-
 κος αὐλῆς ἑκατὸν ἐπ' ἑκατόν. Voi qui similmente, perchè la lezione Ebreja sia κατὰ πόδα secondo la Greca, mutate delicatamente la voce בְּמֵתָה in מֵמֵתָה.

Poveri Masforetti! Invano dunque essi adoperarono tanta diligenza, onde puntare ogni parola? Nulla valse la loro *Masora*, della quale scrive il Buxtorfio, che tutta fu, *ut genuina Sacrae Scripturae lectio conservetur, & ab omni mutatione & corruptione in aeternum praeservetur, & valde premuniatur*? Nulla valsero le note del קרי, e del כתיב, le quali secondo alcuni sono state poste sino dagli antichissimi tempi di Mosè; o secondo altri, da Esdra, e da quelli della gran Sinagoga; o finalmente secondo parecchi, parte da Esdra, e parte dalli Masforetti? A voi ancora è rimasto di far mutazioni? Andiamo al Cata-

logo delle varie lezioni del קרי, e del כתיב; delli Babilonesi, e delli Palestini; di Ben Ascer, e di Ben Nettali. Io non ritrovo questa, che voi quì avete addotta. E' tutta vostra. Ma almeno, se avete avuto l'animo di fingere questa nuova lezione, avrete rimediato ad un senso guasto e confuso. Nulla per vero: il senso è il medesimo. In questo luogo dell' Esodo descrivesi l'Atrio del Tabernacolo, e dicesi, che dee esser lungo *cento cubiti*. Ora l'Ebreo per significar questo dice con Ebraica frase אֶרֶץ הַחֵצֵר מֵאָה בְּאַמָּה *Longitudo Atrii (erit) centum in cubito*. La Volgata, *In longitudine occupabit atrium cubitos centum*. La Parafrasi Caldea usa la stessa espressione dell'Ebreo leggendo מֵאָה בְּאַמָּין *centum in cubitis*. Il Siriaco più

semplicemente מֵאָה אַמָּין *centum cubitorum*. L'Ara-
bo nella stessa guisa مِائَةُ ذِرَاعٍ *centum cubitorum*.

Il Samaritano legge, come l'Ebreo, אַמָּה בְּמֵאָה *centum in cubito*. Ora ditemi, che giova il vostro nuovo מֵאָה בְּמֵאָה? Forse, perchè questa lezione sia conforme a quella che segue, חֲמִשִּׁים בְּחִמְשִׁים? Ma con ciò togliete forse il più leggiadro della lingua, togliendo la forma varia del dire. Voi certamente non ispiegherete altro nel primo luogo, se non se *cento cubiti*, e nel secondo *cinquanta*. Sono due formule varie, che significano lo stesso. Sapete già quante sono le frasi, e gl' idiotismi della Ebraica Lingua. Perciò sollecitar non dovevate la lezione מֵאָה בְּמֵאָה, se bene i Settanta leggano ἑκατὸν ἐφ' ἑκατὸν; perchè non v'era necessità di farlo, se già il senso è il medesimo. Nota Patricio Giunio alle parole ἐφ' ἑκατὸν, che il MS. Ossoniense ag-
giun-

giunge πύχυν, come è nell' Ebreo. Da ciò apparisce, che il MS. citato non legge τῆς αὐλῆς ἑκατὸν πύχυν; come voi dite; ma bensì ἑκατὸν ἐφ' ἑκατὸν πύχυν. Io lo raccolgo dall' annotazione del Giunio. Se poi Voi avete il MS. e legge, come Voi leggete, io canto la palinodia. Ho accennato quello per le vostre parole, *Codex Manuscriptus Oxoniensis ceteris omnibus præferendus est, qui sic habet*, τὸ 5 μῆκ τῆς αὐλῆς ἑκατὸν πύχυν: ed io dico, sull' annotazione del Giunio, che il Codice legge, τὸ 5 μῆκ τῆς αὐλῆς ἑκατὸν ἐφ' ἑκατὸν πύχυν. Tutta la differenza è, perchè il Codice aggiunge πύχυν. O male nota il Giunio, od io non erro. Ma ciò sia detto ἐν παρόδῳ.

Al cap. 49. della Genesi ver. 5. osservate, che l' Ebreo legge שָׁמַעוּ יְהוָה אֱחָיִם בְּלִי חָמֶם מִרְחִיָּהֶם; ed i Settanta, Σιμεὼν καὶ Λαὶ ἀδελφοὶ συνετέλεσαν ἀδικίαν ἐξαίρεσις αὐτοῦ. Qui ponete a confronto il senso dell' una, e dell' altra lezione, e dite, che quello della greca Versione è migliore. Laonde per far, che la voce Ebreo corrisponda alla Greca, mutate un nome in verbo, ed invece di בְּלִי *vasa*, volete che si legga בָּלוּ *consumarunt*, che corrisponde al Greco συνετέλεσαν. Ma non vedete, che se quì correggete l' Ebreo, dovete eziandio correggere il Siriaco, che legge, ܒܠܐ *vasa seu instrumenta*, e l' Arabo, che similmente legge في الة *in vasis, seu instrumentis*? La voce Araba الة significa qual si voglia stromento, o vaso, come nota Edmondo Castello nel Lessico Ertaglotto, dove cita questo stesso luogo della Genesi. Solo il Samaritano legge 325. Perciò a ragione i Critici osservano, che la Versione delli Settanta più al Samaritano, che all' Ebreo è conforme. Se volete poi la ragione, perchè i Settanta spiegarono la pa-

rola מְכָרוֹת colla greca ἐξαργύρεως αὐτῶν, fu, perchè מְכָרוֹת deducono dal verbo מָכַר vendidit, e la prendono per negozio, patto, convenzione, proposito. Variano però, perchè il Samaritano legge מְכָרוֹתיהֶם conventionum suarum nel numero del più; ed i Settanta ἐξαργύρεως αὐτῶν propositi sui. Altra spiegazione però, non dissimulo, dà R. Salomone alla parola מְכָרוֹת; gladium la spiega, onde il Greco forse prese

μάχαιρα. Perciò leggerete spiegato questo passo della Genesi nella seguente guisa, *Simeon, & Levi fratres: vasa iniquitatis macherae eorum*. Per la qual cosa non male S. Girolamo nella Volgata, *Simeon & Levi vasa iniquitatis bellantia*. Ma per favellare al nostro proposito, voi da ciò, che ho detto, potete conoscere, come la presente Versione delli Settanta ora segue l'Ebreo, ora il Samaritano, ora nè questo, nè quello, ed ora il Caldeo, ora il Siriaco, come diremo; sicchè ben fondato sembra il giudizio de' Critici, i quali vogliono, che questa Versione sia corrotta e guasta, e tutta mutata da quella di prima. E voi volete consumar l'opera in mutar lezioni, onde corrisponda ad essa il Testo Ebreo, ch'è sacrosanto e divino? Da altro, in questa sorta di studj eziandio, è il vostro ingegno.

Al cap. 19. del Esodo, ver. 18. osservate, che l'Ebreo legge וַיִּחָרַר כָּל-יִהְיֶה מְאֹד & obstupuit omnis mons valde; ed i Settanta, καὶ ἐξέστη πᾶς ὁ λαὸς σφόδρα, & obstupuit omnis populus valde. Quì vi viene una cosa in fantasia, che non è degna di Voi. V'immaginate, che disconvenga il dire, & obstupuit omnis mons; perciò mutate tosto, e invece di יִהְיֶה mons, leggete יִהְיֶה populus. Per l'amor del Signore, dove vi lasciate portare dal fervor dello scrivere? Ne volete cento degli esempj simili a questo? L'udire è di cosa animata certamente. E pure leggesi in Michea

al cap. 6. ver. 2. שְׁמַעוּ הָרִים *audite montes*; e per apportar la vostra parola medesima, Isaia al cap. 41.

ver. 5. dice, קְצוֹת הָאָרֶץ יִחְרָרוּ *extrema terra obstu-*

pescant. E pure non furono questi Poeti; giacchè non ammettete l'*exultaverunt montes* di Davidde, i cui Salmi sono poetici. Voi citate Isaia, ed Osea; ed io cito Isaia, e Michea, ed altri ne citerei, se d'uopo fosse, per dimostrare, che false sono quelle parole, che dite, *paucissimis opus est, ut cuivis persuadeam menda aliqua in Hebraicum Codicem irreperere potuisse*. Di quali errori mai favellate? di quelli certamente, che non sono di momento. Altro non potete dire. E per errori, che nulla rilevano, chiamate il santo Codice *mendosum* senza dire più oltra?

Offenderebbe senza dubbio questa parola l'orecchie di quelli, che non sapessero error non poter esservi nel sacro Testo, se non tale, che nulla rileva, la correzione del quale, perchè appunto nulla rileva, non è necessaria. Il chiamarlo *mendosum* senza più spiegarfi è un significare, che contiene vero e assoluto errore.

Ora il vero ed assoluto errore non può dirsi di niun momento; poichè quello, ch'è di niun momento, non può dar vera ed assoluta denominazione. Per esempio una leggiera dottrina e di niun momento dotto non può far denominare colui, nel quale si ritrova. Pure voi seguite a dire, che non è da pensarsi, che nel tempo delli Settanta l'Ebraico Testo fosse incorrotto. Era incorrotto; perchè per errori di niun momento non si può dirlo corrotto. Se poi desiderate sapere le cagioni, per le quali la Greca Versione dall'Ebreo si diparte, Ottingero le accenna. Tralle altre una è questa, che questi Interpreti si sieno ingannati l'una per l'altra prendendo nel Testo le lettere per la simiglianza, che hanno molte tra se medesime: che se anche si dicesse, che si fossero serviti di un Testo per ignoranza, o per negligenza di chi lo scrisse scorretto, non sarebbe questo

sto vizio del Testo; poichè i supposti errori non sarebbero stati in altri Codici diligentemente scritti e corretti, e con tutto lo studio nella Masora esaminati, secondo i quali noi abbiamo l'Ebreo Testo presente. Se a me però è lecito il porre in mezzo il mio parere, io porto opinione, nè penso andar errato dal vero, che i Settanta nè ingannati si sieno, le lettere Ebreë l'una per l'altra per la simiglianza loro prendendo, nè se anche di Testo scorretto per colpa di chi lo trascrisse si fossero serviti, abbiano errato. Ciò mi fa credere, se io non m'inganno, una non mal fondata ragione. I Settanta furono spediti da Eleazaro Sommo Sacerdote al Re Tolommeo, il quale a Lui li richiedette; acciocchè gl'interpretassero in Greco la sagra Scrittura. Ragione vuole, che Eleazaro per la regia inchiesta non solo, ma per un'opera eziandio sì importante e sì santa, abbia scelto i più sapienti delle Sinagoghe, i quali del Greco non meno, che delle Ebreë lettere intendentissimi fossero, di maniera che nè ingannarsi così di leggieri potessero intorno alle lettere, nè scoprire non sapessero quegli errori, che per difetto di penna nel Codice fossero stati. Altrimenti il supporre questi Interpreti, come li suppongono alcuni, nelle Ebraiche lettere molto imperiti, sarebbe un condannare Eleazaro d'imprudente e d'ingrato verso un Re sì benigno e benefico al popolo Ebreo. Imprudente sarebbe stato, perchè avrebbe mandato Uomini inetti per una impresa sì rilevante e sì grande: ingrato sarebbe stato, perchè avrebbe fatta fare al Re una interpretazione sconcia e mal composta. La quale se sconcia fosse stata e mal composta, in tanto pregio non l'avrebbero tenuta, come leggiamo, che negli antichi tempi la tennero. Che diremo dunque della versione Greca presente? quello diremo, che i più assennati Critici udiste che dicono, cioè, che questa non è quella di prima, ch'è corrotta e variata; e che se quella avessimo, che gl'Interpreti scrissero intera e perfetta, vedremmo come bene al Testo Ebreo

cor-

corrisponderebbe, e come fosse esattamente da quegli Uomini nelle Ebraiche lettere espertissimi fatta. Posta questa dottrina, che non mi sembra lontana dal vero, io voglio dirvi, che se la Versione Greca, che ora abbiamo, è corrotta, dovevate piuttosto nel Greco, che nell'Ebreo conghietturare nuove lezioni; acciocchè all'Ebreo il Greco, non al Greco l'Ebreo corrispondesse. Ma giacchè al rovescio in molti luoghi faceste, seguiamo ad esaminare come, e con qual ragione il faceste.

Al cap. 20. della Genesi, ver. 10. osservate, che l'

Ebreo legge **מָה רָאִיתָ כִּי עָשִׂיתָ אֶת־הָרָרָר הֵן**
quid vidisti ut hoc faceres? Qui fate le meraviglie, che altri non abbia veduto, che v'è in questo luogo errore nel Testo Ebreo, dovendosi leggere invece di **רָאִיתָ** *vidisti* **יִרְאֶתָ** *timuisti*. Voi fate le meraviglie,

che altri non abbia ciò veduto; ed altri le faranno, che siasi trovato chi s'immaginò di averlo veduto. Che giova badare ad errori, i quali, perchè sono leggieri, e di niun momento, non v'è necessità di correggere? Non deggiono già coloro, i quali sanamente interpretano le sante scritture, mutar le lezioni per ispiegarne i sensi; ma studiar deggiono con solide dottrine di renderli chiari. Le meraviglie però maggiori, che dovete fare, deono essere sopra gl'Interpreti antichi delle altre Versioni, i quali non videro, come Voi presentemente vedeste, che **יִרְאֶתָ**

si dee leggere in questo luogo della Genesi, e non **רָאִיתָ**. Non lo vide il Caldeo, che legge **מָה חִיִּיתָ**
quid vidisti. Non lo vide il Siriaco, che legge

ܡܐ ܚܝܝܬܐ *quid vidisti, seu spectasti*. Non lo vide

l'Arabo, che legge **ما رايت منا** *quid vidisti a nobis*. Non lo vide il Samaritano, che legge
quid

נמאא זכ quid vidisti. Non lo videro i Settanta, che leggono τί ἐνδὼν ἐποίησας τῷτο; *quid videns fecisti hoc?* Ora che dite? errarono tutti questi? Non me lo diceste già; poichè vi dimostro, che in tutte le mentovate lezioni vi è un senso assai convenevole e acconcio. E per incominciar dalla prima, sapete, che ראה appresso gli Ebrei significa non solo *vidit*; ma eziandio *consideravit*, *animad-*

vertit. Sapete, che ܡܠ nel Siriaco significa medesimamente *vidit*, *consideravit*, *animadvertit*. Sapete, che ٲ nel Arabo significa *vidisti*, *statuisti*, *con-*

sulvisti. Sapete, che זכא nel Samaritano significa *vidit*, *providit*. Per saperlo, basta leggere i Lessici Poliglotti. Ora eccovi il senso di questo passo: *quid vidisti, ut hoc faceres?* cioè, *quid providisti, statuisti, consulvisti, ut hoc faceres?* Vengo all' ἐνδὼν delli Settanta. Veggo notato da Flaminio Nobilio in questo luogo, che Aquila legge τί εἶδες, ὅπ ποίησας σὺ τὸ ῥῆμα τῷτο: Simmaco, τί ἰδὼν ἐποίησας τὸ ῥῆμα τῷτο: Teodoziona, τί ἑώρακας, ὅπ ἐποίησας ὁ λόγον τῷτον. Aquila il דבר Ebreo interpretò ῥῆμα, e

Teodoziona λόγον. *Minus perite*, Voi dite; ed io dico, *non imperite*; poichè דבר in Ebreo significa *ver-*

bum, *sermo*, ed anche *res*, *negotium*. L'una e l'altra delle quali significazioni quadra a questo luogo della Genesi; conciosiacchè si può intendere, che Abimelecco abbia detto ad Abramo, perchè *cid facesti* di tenerci celato, che Sara è tua moglie? o pure, perchè *cid dicesti*, cioè, che Sara è tua moglie? Laonde similmente quadra e *quid fecisti rem hanc*, e *quid fecisti hunc sermonem?* L'esempio poi, che Voi adducete dal 1. de' Paralipomeni al cap. 5. della parola יקחם nome

di Città così chiamata, e della parola קנצים nome

egual-

egualmente di Città, parmi non faccia al vostro proposito; perchè non è la differenza di questi due nomi per la sola Jod mossa, come Voi dite, dal suo luogo; ma è la differenza per la diversa radice; poichè i Lessicografi deducono יקמץ da קים, ed עץ; e קבץ da קבץ. La qual cosa mi può far credere, che o la medesima Città fosse chiamata con questi due varj nomi, o che due fossero le Città così chiamate nella Tribù di Efraimo assegnate a' Sacerdoti. Comunque però sia, a me basta, che l'esempio nulla vaglia; il quale però, se anche valesse, non vi farebbe ragione di aver mutato il יראת in יראת.

Dalle vostre osservazioni, che sino quì avete fatte, veggendo, che la Greca Versione all'Ebreo non corrisponde, deducete che i Codici Ebrei, che ora abbiamo, sieno dissimili da quelli, de' quali si sono serviti i Settanta. A me pare però, che dovevate piuttosto dedurre, che la Versione Greca, che ora abbiamo, è dissimile da quella di prima. La quale opinione è la più comune tra i Critici. Voi dite; che *omnes inter se conveniunt*, che questi Interpreti si sieno serviti di Codici Ebrei dagli odierni dissimili; ed io dico, che non è vero; poichè v'hanno alcuni, i quali pensano, che i Settanta si sieno serviti, inquanto almeno al Pentateuco, del Samaritano. Ottingero ne reca in mezzo le prove e gli esempj. Altri dicono, che essi abbiano alle volte derivato il senso delle parole Ebrece dal significato Caldaico, o Siriaco. Per esempio, al cap. 53. d' Isaia, ver. 10. l'Ebreo legge רכא *conterere eum*, ed i Settanta καταρῖσαι αὐτὸν *mundare eum*, seguendo la significazione del verbo רכא Caldaico, che significa *mundavit, purgavit*. Lascio gli altri esempj per brevità. Altri vogliono, che i Settanta si sieno serviti del Testo Caldeo. Lo afferma Filone Giudeo, e R. Azaria. Ora vedete, se *omnes conveniunt*. Quello, che dee dirsi

30
si fu ciò, è che i Settanta si sieno bensì serviti del Codice Ebreo; ma non di Codice dissimile da questo, che abbiamo; poichè sempre fu lo stesso, dalla provvidenza del Signore serbato sempre inatto ed incorrotto; onde non avessimo incerta o viziata la lezione delle divine Scritture, nelle quali tutto quello, ch'è scritto, per nostra dottrina sta scritto, come disse a' Romani l'Appostolo cap. 15. ver. 4. Ma di ciò a bastanza.

Al cap. 12. dell'Esodo, ver. 41. osservate, che l'Ebreo legge יֵצְאוּ כָל-צְבָאוֹת יְהוָה מֵאֶרֶץ מִצְרַיִם: לֵיל שְׁמֵרִים יהוה ליהוה *Egressus est omnis exercitus Domini de terra Ægypti. Nox ista est observabilis Domini*; ed i Settanta leggono, ἐξῆλθε πάντα ἡ δυνάμις κυρίου ἐκ γῆς Αἰγύπτου νυκτός. Προφυλακὴ ὅτι τῷ κυρίῳ. Voi pensate, che anche qui sia corrotto il Codice Ebreo, e v'immaginate che nel Codice, di cui si sono serviti i Settanta, dovesse essere scritto יֵצְאוּ כָל-צְבָאוֹת יְהוָה שְׁמֵרִים, ec. dove mutate la parola לֵיל, ed insieme la punteggiatura facendo punto dopo לֵילָה. Ma come, ditemi per cortesia, può esser, che il Testo Ebreo sia ora corrotto, e che ne' tempi delli Settanta, se tutte le altre Versioni Caldaica, Siriaca, Arabica, Samaritana leggono e punteggiano come è ora l'Ebreo? Tutte queste Versioni dopo la parola מִצְרַיִם fanno punto. Per la qual cosa io non so vedere, come vi persuadiate, che perchè la Versione Greca punta diversamente dall'Ebreo, il Codice, ch'ora abbiamo, non sia quello di prima, di cui si sono serviti gl'Interpreti Greci; e non vi persuadiate all'incontro, che, perchè tutte le altre Versioni punteggiano e leggono come l'Ebreo odierno Testo, anzi questo sia quel desso medesimo di allora. Forse mi direte, che il Codic-

-ce,

ce, di cui si servirono i Greci, fosse scritto come divise. Ma, se era così scritto (che nè Voi, nè io, nè altri il può sapere) sarà stato errore di chi lo scrisse a penna, non già vizio del Testo; perchè niuna altra Versione in ciò da esso dif-
fente. Ma dove mi lascio anch' io trasportare da fervor di rispondervi? M'era quasi di mente caduto quello che dissi innanzi, e quasi non mi avvedea che io qui rispondo colla medesima falsa supposizione, con cui Voi favellate. Voi supponete, che nel tempo delli Settanta i Codici Ebrei fossero distinti in periodi, ed in membri, e che vi fosse punteggiatura. Questa è una cosa, che fece S. Girolamo. In molti luoghi egli medesimo lo attesta. La fecero i Masoretti. In una parola, i Settanta non si servirono di Codice distinto in periodi, e membri, e punteggiato. Se credete al Clerc, lo afferma anch' egli nell'Arte Critica p. 3. sez. 1. cap. 10. *Si enim, dice il Clerc parlando de distinctionum notis, Septuaginta Interpr. in suis Codicibus simile quicquam inveniissent, sine dubio rem commodissimam non neglexissent.* Ora vedete quanto Voi v'ingannate in questo, e negli altri luoghi, che seguono, dove parlate di punteggiatura. Pure segairò a rispondervi, e solo addurrò gli esempi delle altre Versioni che punteggiano, e distinguono l'orazione in questi luoghi, come ora la distingue l'Ebreo. La qual cosa fa argomento, che il senso fu così inteso.

All'altro esempio poi, che apportate dell' Esodo, cap. 28. ver. 15. similmente rispondo. Tutte le altre Versioni fanno punto dove lo fa l'Ebreo. E se tutte le altre Versioni lo fanno, e non lo fa la Greca, perchè stimate Voi corrotto il Codice Ebreo? Anzi io qui, piuttosto che credere corrotto l'Ebreo, e seco tutte le altre Versioni, crederei corrotta la Greca. Nella qual cosa, o con mio rossore lo dico, o con vostra pace, o molto io m'inganno, o molto Voi v'ingannate. Lasciamo di ciò il giudizio a quelli, che sono delle cose giusti estimatori.

Io per me seguo a dire , che similmente l' esempio , che recate dell' Esodo al capo 29. ver. 20. (lo lascio per brevità di trascrivere) nulla vi giova ; imperciocchè tutte le altre Versioni punteggiano nella medesima guisa , che ora punteggia l' Ebreo ; nè perchè la interpretazione delle parole Ebreo וְיָרִיתָ

ec. è posta dopo , si dee dire corrotto l' Ebreo. Corrotte saranno dunque tutte le altre Versioni , che in tutti que' luoghi , che Voi adducete , pongono la punteggiatura secondo l' Ebraico. Io ho confrontati tutti questi luoghi ad uno ad uno , e confrontar Voi medesimo li potete , se io non merito fede .

Offervo , che Voi sino qui non altro faceste , che favellare del Testo Ebreo , e che ponendo questo colla Greca Versione a confronto , mutando lezioni , e variando punteggiature , studiaste di far credere , che il Testo Ebreo sia corrotto , sempre favellando con falsa supposizione , come vi ho dimostrato . Dopo questo passate a dire , che non solo per vizio del Codice Ebreo , ma per colpa eziandio degl' Interpreti Greci avviene , che la Greca Versione non corrisponde interamente all' Ebreo . Condannate i Settanta , che *interdum hoc sibi sumunt , ut loca obscuriora explicando quædam adjiciant arbitrio suo* . Li condannate , che *interdum cum sententiam minus recte assequantur , multa reddunt non satis accurate* . Dite quello volete di questi Interpreti , io non ve lo contrasto granfatto . Solo mi basta , che non isparliate dell' Ebreo Testo , il quale è sacrosanto , chiamandolo per errori di niun momento corrotto e viziato : solo mi basta , che non mutiate lezione od altro nelle divine sante parole scritte per mano di Mosè , e de' Profeti , poichè non è necessario il mutarlo . Già ve lo dissi anch' io , ed ora ve lo confermo , che per quello veggiamo nella odierna greca Versione , pare , che spesso i Settanta non facciano Versione , ma piuttosto Parafrasi . Per favellare però francamente e con piena ragione di questi Interpreti , dovrebbe essere fuori di dubbio ,
che

che la Versione loro, che ora abbiamo, fosse quella medesima ch'essi fecero un tempo. Ma pare, che sia altramente la cosa; poichè per ferme e sode ragioni viene affermato non esser questa quella di prima; onde non doverfene noi prender maraviglia, se si scorge meno accurata, e meno all' Ebreo Testo conforme. Non fa dunque mestiere, che adduciate prove per dimostrarcelo. Altre prove maggiori di quelle, che Voi apportate, vi sono, già dagli Espositori delle sante Scritture avvertite. Pure udiamo anche le vostre, ed esaminiamo di che momento esse sono.

Al cap. 4. della Genesi, ver. 8. dite, che *inconsulto a Gracis Interpretibus adjecta sunt verba illa*, *διελθόμεν εἰς τὸ πεδῖον*. Circa ciò vi si oppone, che qui i Settanta seguono il Samaritano, il quale legge

אָגַם אֶרְבִּיז *eamus in agrum*. So,

che per togliervi da questa opposizione, direte, che non dal Samaritano il Greco, ma dal Greco il Samaritano tolse quelle parole aggiunte al Testo Ebreo, *eamus in agrum*. Se ciò dite, di tanto vi voglio essere largo e cortese, che, se bene io lo possa, non ve lo neghi. Questo però chiedo, che da Voi eziandio mi si conceda, cioè, che le abbiano almeno

prese dal Siriaco, il quale legge *ܐܡܝܢ ܕܢܐܡܝܢ*

eamus in campum, sive in solitudinem. Non aspetto già che mi rispondiate, che anche il Siriaco le abbia tolte dal Greco; perchè altrove ho dimostrato, che alcuna volta i Settanta (per quanto si raccoglie dalla Versione presente) seguono la significazione delle parole Caldaiche, e Siriache. Pure poniamo, che i Greci Interpreti nè dal Samaritano, nè dal Siriaco abbiano prese le accennate parole; ciò non ostante, è manifesto, che non *inconsulto a Gracis Interpretibus adjecta sunt*. E la ragione è; perchè sono parole, che nascono di conseguenza dal Testo medesimo, il quale segue a dire, *cumque essent in agro*, &c. So, che Origene, e San Girolamo pajono di
c sen-

sentimento, che questa aggiunta sia soverchia ; nulladimeno non ardirono essi di toglierla dalle Versioni, che fecero.

Al cap. 32. dell'Esodo, ver. 32. osservate, che i Settanta alle parole Ebreo, וְעַתָּה אִם־תִּשָּׂא הַחַטָּאת, *Et nunc si auferas peccatum eorum*, וְ־אִם־אֵין non *Œc.* aggiungono il verbo ἄφες così interpretando, καὶ νῦν εἰ μὲν αὐτοῖς ἄμαρτιαν αὐτῶν ἄφες· εἰ δὲ μὴ, *ec. Et nunc si remittis eis peccatum eorum, remitte: si autem non, Œc.* E Voi, perchè gl' Interpreti Greci aggiunsero ἄφες, li condannate, che abbianfi preso troppo di arbitrio. In ciò seguirono, se a Voi piace, il Samaritano, il quale legge

וְעַתָּה אִם־תִּשָּׂא הַחַטָּאת וְ־אִם־אֵין
 וְ־אִם־אֵין *Et nunc si remittis peccata eorum, remitte,*

Œc. Tutte le altre Versioni però leggono come l' Ebreo. Sola la interpretazione Latina del Siriaco aggiunge *bene quidem*, cioè, *Nunc si dimittas peccata eorum*, *bene quidem; alioquin, Œc.* Già le parole dell' Ebreo fanno il medesimo senso; onde il Samaritano, ed il Greco non fa altro, che dire quello, che εὐλαμπικῶς tacque l' Ebreo, e con ciò pone il Testo in maggiore chiarezza. Dopo aver posto in mezzo l' accennato passo dell' Esodo, dove si scorge, che i Settanta hanno seguito il Codice Samaritano, passate a dire, *quid si interdum Codex Samaritanus in eo laborat, in quo Græca interpretatio defendi non potest?*

Per prova di ciò recate quel luogo dell' Esodo al cap. 13. ver. 6. dove l' Ebreo legge שְׁבַעַת יָמִים תֹּאכַל *septem diebus comedes* וְשִׁבְעִי תֵּן לַיהוָה *et die septimo erit solemnitas Domini*, ed il Samaritano invece di שְׁבַעַת יָמִים legge

וְ־שִׁבְעִי תֵּן לַיהוָה
sex

. ששמים *sex diebus* . I Settanta similmente

ἑξ ἡμέρας *sex dies* . Errore è questo , Voi dite , da non poterfi difendere ; poichè *Festum azymorum* , sono vostre parole , *septem diebus constabat* , come si ha in Ezechiello al cap. 45. ver. 21. *septem diebus azyma comedentur* . So , che gli Spositori della Scrittura , per quanto ho veduto , accennano , bensì queste varie lezioni ; ma più oltra non ragionano , non isciogliendo la difficoltà di questo luogo , che apparisce impeditissima . Io però penserei , che si potesse disciorre , e dire , che non è errore , perchè il senso è il medesimo ; e che solo da questa varia lezione si scorge , che dal Samaritano , e dagl' Interpreti Greci non fu intesa la maniera Ebraica di favellare . Agostino Calmet , il quale fa un giusto Comento su tutta la sagra Scrittura , accenna la lezione del Samaritano , e del Greco , la quale varia dall' Ebreo ; ma più oltre però non ispiega . Ora mal forse non farebbe lo spiegare così : Sette giorni , dice l' Ebreo , mangerai gli azzimi , ed il settimo giorno farà la solennità del Signore . La quale espressione pare significhi , che dopo avranno mangiati gli azzimi , facciano la Festa ; che se così significa , nel settimo giorno non doveano mangiare gli azzimi , perchè il settimo dovea esser consegnato alla Festa del Signore . Osservo , che il Testo Ebreo nomina il settimo giorno tanto per lo mangiare degli azzimi , quanto per la Festa del Signore . Il quale ripetimento sarebbe quasi importuno ed oscuro , se non facesse il senso , che si vorrebbe , cioè , che il settimo giorno non debba attribuirsi al mangiare degli azzimi , ma solamente alla Festa . Sembra inoltre , che ciò possa dimostrarsi con una simile espressione dell' Ebreo interpretata nella medesima guisa dal Samaritano , e dal Greco . Al cap. 2. della Genesi , ver. 2. l' Ebreo legge כָּל־אֱלֹהִים השביעי מלאכתו *complevitque Deus die septimo*

opus suum, ed il Samaritano invece di בְּיוֹם הַשְּׁבִיעִי

legge מִן הַשְּׁבִיעִי die sexto. I

Settanta similmente ἐν τῇ ἡμέρᾳ ἑκτῇ die sexto. Ma come ciò può dirsi? Certamente il Signore in sei giorni compì tutta la Creazione del Mondo, e nel settimo giorno nulla operò; e pure il Testo Ebreo dice, che compì l'opera sua nel settimo giorno; dunque se nel settimo la compì, nel settimo operò. La qual cosa non sapendo intendere l'Interprete Samaritano, ed i Settanta, invece di dire *il settimo giorno*, dissero, *il sesto giorno compì Dio l'opera sua*. Non seppero la regola, che insegna Aben Esra ne' suoi Commentarj, cioè, che appresso gli Ebrei *terminus seu finis operis non pertinet ad ipsum opus*. Per la qual cosa nel Testo Ebreo è scritto, che il fine dell'Opera fu il settimo giorno; ma perchè il fine dell'Opera non dee intendersi incluso nell'Opera stessa; così ne viene, che il settimo giorno nulla il Signore operò; ch'è lo stesso, che dire, *in sei giorni fece ogni opera sua*, come dice il Samaritano, ed il Greco. Lo stesso per avventura può dirsi al nostro proposito. Comanda Dio nell'Esodo al luogo citato, che sette giorni mangino gli azzimi, e che il settimo giorno sia la solennità del Signore. Ora se spieghiamo secondo la regola addotta, che il fine del mangiare non si debba intendere incluso nel mangiare medesimo, ne viene, che sei giorni dovessero mangiare gli azzimi, e che il settimo dovessero celebrare la Festa al Signore. Laonde il Samaritano, ed i Settanta, siccome nella Genesi invece di *settimo giorno* leggono *il sesto giorno*; così nell'Esodo fecero. La quale lezione, se bene non sia conforme all'Ebreo, pure in questo modo farebbe il medesimo senso. Il passo di Ezechiello al cap. 43. ver. 21. si dovrebbe spiegare nella medesima guisa; dove i Settanta non avendo l'esempio del Samaritano, nè badando a ciò, che altrove scrissero, seguirono il Testo Ebreo, שְׁבַע יָמִים interpretan-

do ἐπὶ ἡμέρας. Eccovi ciò, che rispondo alla vostra interrogazione: *quid si interdum Codex Samaritanus in eo laborat, in quo Græca interpretatio defendi non potest?* Alle quali parole ho così risposto per dare qualche spiegazione a questo luogo; non già per impugnare i giorni degli azzimi, che anche secondo l'uso odierno degli Ebrei sono sette; nè per difendere il Codice Samaritano, o la Versione delli Settanta, che non ho difficoltà di concedervi in questo luogo, ed in altri corrotta. Ad altro scopo tende il mio ragionare.

Al cap. 23. dell' Esodo, ver. 31. osservate, che l' Ebreo legge עַד הַנָּהָר *usque ad fluvium*, intendendosi per antonomasia l' Eufrate, ed i Settanta εἰς τὴν μεγάλην ποταμὸν Εὐφράτη. Ma che importa questo? Ciò, che per antonomasia tacque l' Ebreo, espressero i Settanta col epiteto τὴν μεγάλην. L' Arabo più semplicemente legge الى الغرات *usque ad Euphratem*.

Agli altri esempj dell' Esodo al cap. 25. ver. 10. dove i Settanta al Testo Ebreo aggiungono μαρτυρία: al cap. 34. ver. 10. dove aggiungono κύριος ὁ θεός Μωσέω: al cap. 24. ver. 10. (salto con Voi innanzi e indietro) dove aggiungono ὁ πόσις εἰσῆκει, rispondendo, che ben volentieri io concedo, che gl' Interpreti Greci abbiano ciò aggiunto *non alia de causa*, come Voi dite, *quam ut sententia clarior sit*. E per questo vi ho detto sin dal principio, che i Settanta alle volte non fanno versione; ma piuttosto parafrasi. Notate pure delle varietà appresso i Settanta quante volete: tutti vi concederanno, che tale versione in cento e cento luoghi all' Ebreo non corrisponde. Ma per fargliela corrispondere, non vogliate però finger nell' Ebreo nuove lezioni, e chiamare il Sagro Testo corrotto. Già le varie lezioni, che Voi avvertite, furono da altri avvertite, ed il Calmet quasi per ogni passo le cita. E ben già, che altri avvertirono lo stesso, candidamente Voi confessate

ful principio con quelle parole: *Novi nonnullos hoc idem animadvertisse, quibus tantum laudis tribuo, quantum ducibus debetur, ac ducibus summis. Horum tamen ego nullum in consilium adhibui, non quod putem quidquam novi a me afferri posse, sed quod experiri velim, quid meum ingeniolum possit, si sui juris sit.* Ben fu per vero, che abbiate altri seguito senza veder l'orme loro, per dimostrare, che nelle vie delle lettere sapete camminar senza scorta. Ma bene sarebbe stato però per l'altro canto, che gli aveste veduti, e seco loro consigliato vi foste; che così non sareste allontanato dal vero seguendo a dire: *Igitur sic existimo neque solos Interpretes, neque Hebraum codicem culpam oportere, sed modo hunc, modo illos. Nam ille aliquibus in locis mendosus est.* Noto queste parole, *nam ille aliquibus in locis mendosus est*; perchè troppo, dica chi vuole, offendono la Santità del Sagrao Testo, il chiamarlo così assolutamente corrotto per errori, se vi sono, che nulla rilevano. Ma torniamo là, donde siamo partiti.

Io non vi nego, che gl'Interpreti Greci più si sieno mostrati solleciti di spiegare il senso, che le parole. In prova della qual cosa recate in mezzo gli esempj dell'Esodo al cap. 25. ver. 35. della Genesi al cap. 50. ver. 3. del Salmo 71. ver. 14. Ne'quali luoghi hanno i Settanta spiegato il senso del Testo Ebreo, ma non le parole. La qual cosa se si debba negl'Interpreti ricercare, a Voi lascio giudicarlo. Io per me veggio, che niuna delle altre versioni è sì accurata e *κατὰ πρόστα*, che affatto affatto corrisponda all'Ebreo. Basta averne il senso, ed averlo in que' luoghi, dove si stabiliscono le verità più sode ed importanti. Le minime cose non si deono curare, come sono gli errori, che nell'Ebreo si suppongono.

Dal Salmo 71. citato, nel quale si legge *ab usura & iniquitate redimet animas eorum*, prendete occasione di accennarci, che quantoprima verrà alla luce l'aureo Libretto *de fructuosa collocatione pecuniae* composto dal Sig. March. Maffei eruditissimo invero e chiarissimo

simo Letterato del nostro Secolo. Venga pure alla luce questo Libretto d'oro, vi venga con ottimo avvenimento; che ben già, poichè dite nulla esservi in esso, *quod cum sana rectaque Ecclesiae doctrina minus consentiat*, non sarà d'uopo di fare quello che voi protestate, cioè di prender l'armi in mano, e di unire coll'Autore le forze, onde difenderlo. Si difenderà da se medesimo, e lo difenderà il nome del Sig. Marchese, ch'è in tanta riputazione presso alla Letteraria Repubblica. Ma dirò qui, come Voi, *hac obiter*. Ritorniamo al proposito.

Già camminiamo sul piano, e agevolmente tuttavia, come prima, vi seguo. Voi cogli esempj, che andate innanzi recando, del cap. 1. ver. 16. del cap. 33. ver. 5. del cap. 21. ver. 36. del cap. 8. ver. 16. del cap. 24. ver. 3. del cap. 22. ver. 14. del cap. 10. ver. 13. del cap. 12. ver. 10. del cap. 11. ver. 3. tutti dell'Esodo, non altro fate, che dimostrare, che i Settanta ora con più parole interpretarono l'Ebreo, ora replicarono la interpretazione di quelle, che nell'Ebreo furono dette innanzi, ora di alcune trasportarono la spiegazione. Questo è fatto: chi vuol negarlo? Nè di negarvelo giova; poichè questo fa anzi argomento di ciò, ch'ho detto, e che ora ripeto, cioè, che la Greca versione è alterata e corrotta, e che perciò, quando incontransi non corrispondente, non si dee immaginare corrotto per verun modo l'Ebraico Testo, nè finger lezione differente da quella, ch'è scritta; poichè ciò repugna alla ragione, voler correggere l'Esemplare colla versione; come repugnerebbe alla ragione il voler coll'Orologio moderare il moto del Sole. Dal moto bensì del Sole si dee correggere e moderar l'Orologio; ma non allo contrario. *Rationi repugnat*, dice anch'egli il Pasini (*quem di nuovo honoris causa nomino*) nel luogo altrove citato, *Exemplar ex Versionibus corrigendum, ac si quis Solis motum ex Horologio vellet moderari*. Mi piace produrvi eziandio degli Autori viventi; acciocchè non v'immaginaste di aver me solo

anche in questi dì alla vostra opinione contrario.

Non mi diparto da Voi, e là vi seguo, dove, dopo aver recati in mezzo i poco fa riferiti esempj dell' Esodo, dite, che molti ne voleste produrre, *ne quisquam de Codicis Hebraici fide dubitare possit. Nam, seguite a dire, quis unquam sibi persuadebit, modo sit sana mentis, tot in locis ac tam variis mendosum esse?* Bello sarebbe per vero, che l'Ebreo anche per trasposizione di parole non corrispondendo alla Greca versione fosse corrotto! Se però quì fate questo onore al sagro Testo, non glielo fate in que' luoghi, dove lo chiamate *mendosum*, mutate la lezione, e lo correggete. Anzi volete, che per tale da noi si tenga di certo, conchiudendo così: *Ex his, quæ hæcenus dicta sunt, vides aliqua esse, quæ facili negotio componi possint, ubi illud statuas neque Codicem Hebraicum sine mendis ad nos pervenire potuisse, neque, &c.* Ma non vedete, che dove una volta non supponiamo l'Ebraico Testo incorrotto ed intero, dovunque si può sospettarlo corrotto. Se lo stimiamo in uno, due, tre luoghi corrotto e guasto, cosa vieta, che non lo sospettiamo in quattro, in sei, in dieci, in cento, in mille corrotto? Posto, che lo crediamo incorrotto, non ci rimane in alcun luogo da sospettarlo corrotto; se poi poniamo, che sia in alcuni luoghi corrotto, libero resta di sospettarcelo in altri. Se Voi, perchè vedete, che non corrisponde alla Greca versione, mutate la lezione, dovunque altri vegga non corrispondervi, potrà mutarla. Quando date luogo alle conghietture, ognuno potrà farne, e secondo le varie sue conghietture variar la lezione. E pare a Voi, che la divina parola dettata dallo Spirito Santo, scritta da Mosè, e da' Profeti, ricevuta dalla Chiesa Cattolica possa esser chiamata in dubbio, possa esser mutata? E' cosa sagrosanta, *procul este profani*, non è lecito nè poco, nè molto toccarla per errori, che nulla rilevano, e che se non si correggono, nulla noccono. Ma dove mi lascio trasportare dall'ardore di difendere la verità, della quale

ragiono? Parlo con Voi, che saggio siete e prudentissimo: soverchie sono tante parole. Torniamo in via.

Inoltre osservate nella versione delli Settanta *quadam esse, in quibus videri possunt pro humani ingenii infirmitate hallucinati esse*. Io non lo nego. Se pure non volessimo difenderli col dire, che questa, che abbiamo, non è la versione che fecero, nella quale, se l'avessimo intera ed intatta, non vedremmo peravventura gli abbagli, di cui ora li condanniamo. Comunque sia, certamente Ottingero dimostra, che per ogni vocale e per ogni consonante Ebraica si sono ingannati, l'una per l'altra delle vocali, e delle consonanti prendendo. Io però non istimo convenevole cosa giudicarli sì imperiti delle lettere Ebrece, e per altre ragioni penso la Greca versione corrotta. Nulladimeno udiamo le prove, che per confermare la vostra proposizione adducete.

Al cap. 49. della Genesi, ver. 14. osservate, che l'Ebreo legge **יִשְׁשַׁכַּר חֲמֹר נָרָם רֶבֶץ**, ed i Settanta **Ἰωσάχωρ τὸ καλὸν ἐπεθύμησεν**. Vi muove qui maraviglia, che gl'Interpreti Greci, quantunque volte in-

contrano questa parola **חֲמֹר** *asino*, quasi avessero con questo pazientissimo animale inimicizia, lo scacciano. Le maraviglie però, che fate delli Settanta, fare dovete eziandio delle altre Versioni, le quali similmente non interpretarono questa parola. La cagione di ciò, per quello appartiene a questo luogo della Genesi, esser considero; perchè questa parola fa qui senso traslato. Perciò ogni Versione la interpretò, come meglio le parve dovesse significare. Il Targum Onkelos, o sia la Parafrasi Caldea interpretò **עֵתֵר**

בְּנִכְסֵי *dives in substantia*. Il Siriaco **ܚܝܬܐ ܚܝܬܐ**

Vir gigas, il quale pare, che più si accosti all'Ebreo, per-

perchè **חֲמֹר נָרָם** che secondo le parole *asinus offis* vuol dire, *fortis* suole interpretarsi. L' Arabo interpretò **كجسم منفرد** *veluti corpus sejunctum*. Il Samaritano come l'Ebreo **חֲמֹר אֶזְרָא**

asinus fortis. Non per altro ho apportati gli esempi delle altre Versioni, se non acciocchè le maraviglie, che fate sopra i Settanta, facciate altresì sopra di esse, perchè non interpretarono la parola **חֲמֹר**.

L'altro esempio, che recate a questo proposito, è quello de' Numeri al cap. 16. ver. 15. dove l'Ebreo legge **לֹא חֲמֹר אֶחָד** *non asinum unum*, ed i Settanta **οὐκ ἐστὶν ἕνα ἄσινον** *non desiderium ullius*. Seguono qui il Samaritano, il quale ingannato forse per la similitudine delle lettere **ר**, **ר**, e **ר**, lesse nell'Ebreo **חֲמֹר** *desiderabile* invece di **חֲמֹר** *asinum*. Se poi a Voi piace di dire, che anzi gl' Interpreti Greci dal Samaritano ciò prefero, e che essi si sieno ingannati l'una lettera per l'altra prendendo, lascierovvelo dire; perchè nulla giova il contrastarvelo. Già a ben considerare, nell'una e nell'altra lezione il senso è il medesimo; imperciocchè dicendo Mosè secondo l'Ebreo, *ne asellum quidem unum ab eis accepi*; o pure secondo il Samaritano, ed il Greco, *nihil desiderabile ab eis accepi*, viene a significare lo stesso, cioè, che nulla prese. Non dissimulo però, che tutte le altre Versioni ritengono qui la voce **חֲמֹר** *asinum*.

Al cap. 6. dell' Esodo, ver. 6. osservate uno sbaglio grande nella Greca versione; poichè l'Ebreo legge **לְבָן** *propterea*, ed i Settanta **βάλλει** *vade*, quasi fosse scritto nell'Ebreo **לָךְ** dal verbo **הָלַךְ** *ivit*. Tutte le altre Versioni, ed il Samaritano medesimo se-
guo-

guono l'Ebreo. Altrove Voi contro la oppinione di quelli, i quali affermano, che i Settanta seguono il Samaritano, diceste, che anzi il Samaritano è corretto secondo i Settanta. Ora, se è così, dimando a Voi, perchè qui non li segue? So, che rivolgendomi contro la medesima interrogazione, potrete dirmi, e se i Settanta seguono il Samaritano, perchè qui non lo seguono? Rispondo, che per questo appunto parmi convenevole il dire, che i Settanta nella Versione, che presentemente abbiamo, ora seguono una Versione, ora l'altra, ora niuna, e per dir breve, che la Versione loro, che ora abbiamo, è corrotta nella maniera altrove accennata.

Al cap. 49. della Genesi, ver. 27. osservate, che la parola Ebraea **נָדָב**, che ivi certamente significa *præda*, fu dalli Settanta interpretata *ἐν adhuc*. Le altre Versioni variano. La Samaritana legge **מַדְנָבָה**, che secondo il Lessico Ettaglotto, il quale cita questo medesimo luogo della Genesi, significa *ornamentum*. Le note però alla Versione Samaritana nella Poliglotta Inglese spiegano questa voce *convivium*. Solo l'Ebreo-Samaritano, che legge **מַדְנָב**, si accosta all'Ebraico. Ma nè meno qui lo seguono i Settanta.

Nel citato luogo della Genesi osservate inoltre, che l'Ebreo legge **לְבָשָׁתָם** *spolia*, ed i Settanta interpretano *τρεφὼν escam*. La Parafrasi Caldea qui molto varia. Variano alquanto eziandio le altre Versioni Siriaca, Araba, Samaritana. Solo l'Ebreo-Samaritano legge **לְבָשָׁתָם**, come l'Ebraico. Ma nè meno qui dalli Settanta è seguito. Non per altro vi apporto queste lezioni del Samaritano, se non per quelle parole che dite a carte 14. *De codice Samaritico alias videbimus. Nunc scito non jam cum illo Græcam interpretationem, ut aliqui credunt, sed illum potius cum Græca interpretatione*

zione consentire, &c. Male, parmi, che qui v'apponia-
te, e che se in tanti luoghi col Samaritano il Greco
non conviene, con più ragione possa dirsi quello, che
io ho detto di sopra. Per quello poi appartiene alle
altre Greche Versioni, veggio, che qui seguono l'E-
breo: poichè Aquila legge διαμερεῖ λάφυρα dividet spo-
lia, e Simmaco similmente μερεῖ σκῦλα.

Al cap. 12. dell' Esodo, ver. 22. osservate, che l'E-
breo legge חֶסֶד in pelvi, seu cyatho, ed i Settanta

ὡς ἔνθα ὀφύον juxta ostium, interpretazione assai lon-
tana per vero dall'Ebreo, e che pure fu seguita da S.
Girolamo nella Volgata. Tutte le altre Versioni se-
guono l'Ebreo. Nè meno qui i Settanta seguono il
Samaritano. La qual cosa sempre più conferma la mia
proposizione, che gl' Interpreti Greci or seguono que-
sta, or quella Versione, ed ora niuna. Il Calmet in
questo luogo spiega la differenza di questa varia lezio-
ne. Lo potete vedere, se vi piace.

Al cap. 50. della Genesi, ver. 16. osservate, che l'E-
breo legge וַיִּצְוּ אֶל-יוֹסֵף לֵאמֹר &c. jusserunt, ut Jo-

sepho dicerent, ed i Settanta καὶ παραγγέλλουσιν πρὸς τὸν Ἰωσήφ ἔπειτα, &c. accedentes ad Joseph dixerunt. Circa que-
sta lezione Voi così dite: Ne ipsi quidem, (Interpre-
tes) opinor, lectionem hanc tueri possent. Sequitur enim
paullo post καὶ ἐλθόντες πρὸς αὐτὸν &c. Quod sane ine-
ptum esset. Io però penso, che se vi fossero, la difen-
derebbono. Vi porrebbero prima innanzi il Siriaco,

che similmente legge וַיִּצְוּ אֶל-יוֹסֵף לֵאמֹר &c.
acceserunt ad Joseph, e vi direbbono per avventura
ch'essi qui seguono il Siriaco. Poi potrebbero dirvi,
che il παραγγέλλουσιν s'intende dell'esser andati i fratel-
li di Giuseppe in Egitto, dove giunti non tosto gli an-
daronο in presenza; ma dopo avergli fatto dire, che
il Padre ec., se ne andarono a lui. Nel qual modo non
è inetto quello che segue dopo, καὶ ἐλθόντες πρὸς αὐ-
τὸν. Prima παραγγέλλουσιν πρὸς τὸν Ἰωσήφ ἔπειτα, cioè, giun-
ti

ti in Egitto a ritrovar Giuseppe *ἔπειθ' ἔειπον* dissero, cioè *fecero intendere*; poi *ἐλθόντες πρὸς αὐτὸν*, andati alla presenza di lui, *ec.* Io ciò dico, non per difesa della Greca Versione; che non è mio proposito; ma per dir quello, che mi sembra poterfi dire con qualche ragione.

Al cap. 5. dell' Esodo, ver. 9. osservate, che l' Ebreo legge *וַיַּעַשׂ בָּהּ וְאֶל-יַשְׁעוֹ בְּרַבְרֵי שָׂקָר*: nel qual luogo i due Verbi *וַיַּעַשׂ* *וַיַּעַשׂ*, vengono da diversa radice, il primo da *עָשָׂה* *fecit*, il secondo da *שָׁעָה* *attendit*. Pure i Settanta quasi in tutti due i luoghi fosse scritto *וַיַּעַשׂ*, interpretarono *καὶ μεμενάντασθαι ταῦτα*, *καὶ μὴ μεμενάντασθαι ἐν λόγοις κενοῖς*. Due cose io qui rispondo. L'una, che, nulla ostante la varia lezione, il senso nell' Ebreo, e nel Greco è lo stesso. L'altra, che l'altre Versioni eziandio interpretarono i due Verbi dell' Ebreo, come fossero simili, e dalla stessa radice. La Parafrasi Caldea legge *וַיַּתְּעִסְקוּן בָּהּ* *occupentur in eo*, *et non occupentur in verbis*, dove è replicato il verbo *עָסַק* *vacavit, studuit*. Il Siriaco legge *ܐܝܬܝܗܘܢ ܕܥܝܢܐ ܕܥܝܢܐ* *occupentur in eo, et non cogitent et c.* Lo stesso Verbo qui pure è replicato. L'Arabo similmente ripete il Verbo *وَيَسْتَغْلِوْا* *occupentur*. La Versione Samaritana non meno ripete il Verbo *אָכַל* *occupavit se*. Si può desiderare di più per confermare il *μεμενάντασθαι* replicato dalli Settanta?

Della voce poi *נָבִיא*, che Voi notate per error di stampa al cap. 8. dell' Esodo, ed è al cap. 7. ver. 1. nulla dico. Già, come Voi medesimo dite, significa insieme *e profeta*, ed *interprete*. Delle altre Versioni alcu-

na ha *profeta*, alcuna *interprete*. Laonde se i Settanta interpretarono נביא *προφήτης*, nulla o poco rileva.

Al cap. 22. dell' Esodo, ver. 13. osservate, che i Settanta la voce Ebraea הַטְרֵפָה *raptum*, *prædam* in-

terpretano θύραν *ostium*. Io veggio però, che la Versione delli Settanta nella Poliglotta Inglese legge θύραν. La qual voce è notata con asterisco per indicare, come io penso, che quì è varia la lezione, leggendosi altrove θύραν, che certamente non corrisponde alla Ebraea voce הַטְרֵפָה. Se bene, per quello os-

servo, la parola θύραν, o θύραν non dee corrispondere all' Ebraea הַטְרֵפָה, come voi pensate. Scriviamo

tutto il Testo Ebreo אֶחָד טָרַף יִטְרֹף וְיִבְאֶרְוּ עַר הַטְרֵפָה לֹא יִשְׁלֹם *Si rapiendo raptum fuerit, addu-*

cet eum testem: raptum non reddet. Se osservaste dopo la parola עַר vi è l' accento Atanach, il quale

divide il periodo, come i nostri due punti. I Settanta leggono ἐάν τις θηριόλατον γέννηται, ἄξει αὐτὸν ὅτι ἔθραυεν, questo è il primo membro, che dee spiegare l' Ebreo sino all' accento Atanach; l' altro membro poi è, καὶ ἐὰν ἀποτίσῃ, che corrispondere dee all' altro membro Ebreo הַטְרֵפָה לֹא יִשְׁלֹם. Non vi spie-

go inoltre, che se anche si leggesse θύραν, il senso farebbe lo stesso. Il senso è, che se l' animale sia stato rapito o lacerato da qualche bestia feroce, si debba far riconoscere, che così avvenne la cosa, ed essendo così, non vi sia debito di restituzione. Perciò l' ἄξει ὅτι ἔθραυεν può far senso, che l' animale sia fatto riconoscere alla casa del Padrone, ch' è lo stesso, che produrlo in testimonio, come dice l' Ebreo. Le altre Versioni vogliono significare il medesimo; poichè il Caldeo spiega, *afferat testes*. Il Siriaco, *illud afferat in testimonium*. L' Arabo *adducat testem*. Il Samaritano, *adducet testem raptus*.

Al cap. 33. dell' Esodo , ver. 5. (da Voi notasi per error di stampa al cap. 23. ver. 5.) osservate , che l' Ebreo legge **וְנַע אַחֲרָי אֵלֶיךָ בְּקֶרֶךְ** *momento uno ascendam in interius tuum*, ed i Settanta **ὁρᾶτε μὴ πληγῶ ἀλλὰ ἐπάξω ἐγὼ ἐφ' ὑμᾶς**, *videte, ne plagam aliam inducam ego super vos*. Qui vi conturba l' **ὁρᾶτε**, e vi piacerebbe di leggere **ὥρᾳ τῇ μίᾳ** *una hora*; se bene poi soggiungete, *quod tamen haud scio, an satis recte*. Non dovevate dir così; poichè questa vostra conghiettura è fondata nel Targum; e nel Siriaco. Il Targum legge **שְׁעָה חֲדָא** *una hora*. Il Siriaco

similmente **سَاعَةً** *una hora*. Da ciò potete conoscere, se io vi sono cortese; imperocchè io là approvo le vostre conghietture, dove Voi men le approvate. Che se poi nulla voleste mutare, spiegherei l' **ὁρᾶτε** quasi fosse detto ἀπειληκῶς per modo di minaccia, come sogliono i Latini. Plauto nell' Epidico At. 2. Sc. 1. ver. 58. *Epidice, vide quid agas, &c.* Le altre parole poi **πληγῶ ἀλλὰ**, ec. spiegano solo il senso, non già esprimono le parole del Testo Ebreo. Le altre Versioni eziandio variano; ma significano lo stesso. La Parafrasi Caldea spiega: *Si una hora abstulero majestatem meam a te, disperdam te*. L' Arabo, *Si ego ascendere faciam lucem meam inter vos unico ictu oculi delebo Vos*.

Al cap. 24. dell' Esodo, ver. 2. mutate la lezione Greca **μετ' αὐτῶν**, e leggete **μετ' αὐτῆς**. Qui certamente avete tutte le altre Versioni, che confermano la

vostra lezione. L' Ebreo legge **עִמָּהּ**. Il Siriaco **ܡܝܬܗ**.

Il Caldeo **ܡܝܬܗ**. L' Arabo **مَعَهَا**. La Versione Samaritana **ܐܡܝܗ**, tutte *cum eo*. Solo qui non ap-

provo le vostre parole: *Nisi ita legas, sententiā im-*
pro-

peditissima est. Ed io dico, che quantunque si leggesse μετ' αὐτῶν, il senso sarebbe a bastanza chiaro e manifesto. Eccovi la ragione. Il μετ' αὐτῶν si potrebbe riferire a quelli, cui fu detto, *ipsi vero non accedent.* Salirono questi sino ad un certo luogo, dove si fermarono ad adorare il Signore, e solo Mosè più oltra salì. Al popolo poi fu comandato, che non salisse. Sali Mosè, e salirono Aronne, Nadab, ed Abiù, e settanta de' più vecchi tra il popolo d'Israello. Per significare dunque, che il popolo non salisca, è lo stesso il dire μετ' αὐτῶν non salisca, cioè con Mosè, e il dire μετ' αὐτῶν non salisca, cioè con Aronne, Nadab, ec.

Finalmente al cap. 32. dell'Esodo, ver. 18. osservate, che l'Ebreo legge קול ענות אֲנִי שֹׁמֵעַ *vocem canendi ego audio*, ed i Settanta φωνῇ ἐκπαρχέτων οἶνε ἐγὼ ἀκούω, *vocem precinentium vinum ego audio.* Due cose qui avvertite. L'una, che la voce οἶνε nella Versione Greca è corrotta, la quale agevolmente si può correggere leggendo αἶνε invece di οἶνε. L'altra, che il Siriaco il quale legge *vocem peccati* errò prendendo ענות per עונות. O se il Siriaco non errò, che sarà stato corrotto il Testo Ebreo, invece di ענות leggendo עונות. Ecco le vostre parole: *Obiter moneo Syrum interpretem sive suo, sive codicis vitio pro ענות legisse עונות, de quo vix est cur dubitari possit.* Io infatti nè che αἶνε invece di οἶνε nella Greca Versione si dovesse leggere, nè che l'Interprete Siro invece di ענות avesse letto עונות, o che nel Testo Ebreo per difetto di penna fosse scritto עונות, dubiterei, se tutte le altre Versioni qui non variassero. Ma poichè tutte variano, e tutte con varia maniera di esprimersi vengono a significare lo stesso, niuna giudico corrotta. Esaminiamo, s'è vero. L'Ebreo leg-

legge , *vocem canendi , seu canentium ego audio* . Significa , che il popolo , il quale avea alzato il vitello d' oro , pieno di soverchia e stolta allegrezza gridava e cantava . Il Siriaco legge , *vocem autem peccati ego audio* . Significa , che il grido del popolo era voce di peccato ; perchè il popolo gridava in onore del vitello d' oro , il quale era abominazione e peccato . Perciò Mosè con profetico spirito disse , *vocem peccati ego audio* . Il Caldeo legge , *vocem ludentium audio* . Significa lo stesso , che *vocem canentium audio* dell' Ebreo . Cantare , giuocare , tripudiare è cosa di quelli , che fanno festa e tripudio . Il Siriaco legge , *vocem tumultus ego audio* . Significa il medesimo ; imperocchè dove è festa , gioco e tripudio , v'è eziandio tumulto . La Versione Samaritana legge , *vocem delictorum ego audio* . Significa lo stesso , che il Siriaco . I Settanta finalmente leggono , *vocem praeinentium vinum ego audio* . Significano , che il popolo era baccante ed ebbrio , come suole avvenire a quelli , che fanno feste e tripudj . In una parola , udiva Mosè una voce , che si potea dire di canto , di abominazione , di giuoco , di tumulto , di errore , e di ebbrietà . Per la qual cosa le varie Versioni con varie maniere di esprimersi vengono a significare lo stesso . Che se chiedesi poi donde nacque la varietà di queste Versioni , parmi potersi rispondere , perchè ognuna studiò d' interpretarne il senso giudicato il più conveniente alla cosa di cui si favellava , senza badare alle parole . Cessi perciò in Voi la meraviglia , che fate su tanta varietà di Versioni col dire : *mirum est quam parum attique interpretationes secum aliquando consentiant* . Pajono alle volte disconvenienti ; ma a ben esaminarle disconvenienti non sono . E se lo sono , lo sono in cose di poco momentò ; imperciocchè a quell' eterno onnipotente Signore , cui piacque , come dice Santo Agostino , che le divine Scritture fossero *per varias Interpretum linguas longe lateque diffuse* , piacque eziandio di far sì , che le Versioni nelle cose , le quali alla Fede , ed alla Religione no-

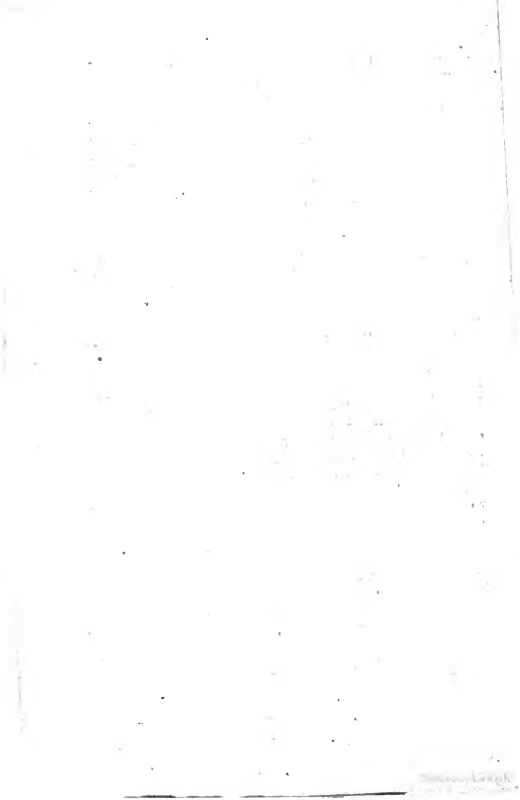
lib. 2.
de Doct.
Chr.

fra appartengono, fossero sempre convenienti e conformi.

Qui pongo fine al lungo ragionamento, che ho fatto per esaminare le osservazioni, che faceste sul Testo Ebreo, e sulla Greca Versione delli Settanta. Io le ho esaminate non per talento di censurare le opere altrui, che tutte venero e stimo; ma solo per soddisfare alla richiesta a me da voi medesimo fatta, chiedendomi con lettera, che io sopra l'opera vostra dicessi il sincero mio sentimento. Se siete Uomo ingenuo, come vi reputo, dovete prender a grado, che io l'abbia fatto, e che sinceramente vi abbia manifestato quello che sento. Nel dirvelo forse spesse volte sarò andato lungi dal vero, e spesso forse mi sarò molto ingannato. Ciò giudichi chi giustamente sa giudicare. Io già non mi tolgo dall'esser Uomo, e da quella debolezza d'ingegno, che trae seco l'esser umano, e l'esser mio singolarmente, cui al Donator d'ogni bene non piacque donare talento maggiore. Se ho scritto contro l'Opera vostra, ho scritto, perchè richiesto, e per porre la verità nel suo lume, non per ingiuria, o per biasimo. Anzi candidamente protesto, che lode meritate ed onore; poichè non so cosa nella età vostra altri potesse fare di più lodevole e grande. Il vostro ingegno supera la età, il vostro profitto l'aspettazione. Solo mi spiace, e mi spiacerà sempre, che voi vogliate corrotto il Testo Ebreo, e che finiate in esso nuove lezioni per errori, che nulla rilevano, quali sono quelli, che si suppongono nel Testo Ebreo, la correzione de' quali non è necessaria; poichè se anche non si correggono, nulla nuoce. Per la qual cosa il mutar lezione per minuzie, per minuzie chiamare il sagro Testo *mendosum*, è cosa pericolosa ed audace. Che vi sieno varie lezioni io non lo nego; ma queste sono tutte espresse, sono tutte indicate, sono tutte di niun momento, sono tutte nate o per negligenza di coloro, che scrissero i Testi a penna, o per l'Edizioni meno accurate, niuna ve n'è posta da mano ardita; anzi *scelerata manus* è chiamata quella, che, come

me vi dissi, tentò una volta di mutar nella Genesi la parola **אין**. Per quello poi appartiene alla Versione delli Settanta io qui conchiudo, che tanti sono i testimonj e le prove, che non sia più quella di prima, che non rimane quasi luogo da dubitarne. Inoltre dico, che favellando di questa, che ora abbiamo, si scorge, che delle altre Versioni in parecchi luoghi ora segue la Caldea, ora la Siriaca, ora la Samaritana, ora niuna; che molte volte è piuttosto Parafrafi, che Versione; che spesso si mostra più sollecita di spiegare il senso, che le parole. Con tutto questo però è chiarissimo e certo, che le varietà sue non sono tali, che nelle cose del maggiore momento, della Fede, e della Religione, coll' Ebreo non convenano, e con l'altre Versioni. Gli Spostitori della sacra Scrittura più diligenti, e delle Orientali lingue periti accennano già queste differenze dall' Ebreo delle antiche Versioni, e spesso le spiegano, e le conciliano. Eccovi il sincero mio sentimento espresso in questa lettera, la quale perchè è in risposta alla vostra, che mi avete scritta, è in nostra favella. Se lo scrivere di coloro, che attendono alle lettere, dee esser per la verità, so, che aggradirete, che io ve l'abbia con animo schietto e sincerissimo detta; e se la società di quelli, a' quali piacciono i medesimi studi, sopra ogni altra suol essere amica, porto speranza, che seguirete ad essermi quell' amico, che nella lettera vostra d'essere mi dimostraste. Per fine assicuratevi, che coloro, i quali hanno letta la Opera vostra, tutti lodarono, o lodar doveano il vostro ingegno; ma niuno loddò, nè lodar potea tale assunto. Sono Critiche queste su la sacra Scrittura da tralasciarsi. Per la qual cosa io, se a Voi venisse in pensiero di rispondere a quello ora ho scritto, penserò miglior consiglio senza altra risposta, di lasciar, che la cosa per se medesima favelli, la quale certamente presso agl' Intendenti mi farà sempre ragione. *L'ppuso.*

Di Padova.



005651879

